

Dipartimento di Scienze Politiche

Metodologia delle scienze sociali

*La società aperta e il metodo scientifico nel
pensiero di Popper*

RELATORE

Prof. Enzo di Nuoscio

CANDIDATO

Giuliana Roda

Matricola 070872

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

LA SOCIETÀ APERTA E IL METODO SCIENTIFICO NEL PENSIERO DI POPPER

INDICE

CAPITOLO 1: LE BASI LOGICHE DELLA FALLIBILITÀ

- 1.1 La teoria della scienza: problemi-teorie-critiche
- 1.2 L'immaginazione e la creatività nella scienza: come avere nuove idee e buone idee
- 1.3 Il principio di falsificabilità, l'asimmetria logica tra conferma e smentita. *Modus tollens* e *modus ponens*
- 1.4 Falsificazione logica e metodologica. Funzione delle ipotesi ausiliarie e delle ipotesi ad hoc
- 1.5 Il progresso scientifico tramite discussione critica
- 1.6 L'importanza dell'errore e modo di procedere nella falsificazione

CAPITOLO 2: LE BASI LOGICHE DELLA LIBERTÀ DI COSCIENZA

- 2.1 La legge di Hume e il relativismo etico
- 2.2 Il contenuto razionale dell'etica
- 2.3 Il relativismo come fondamento della libertà e del confronto
- 2.4 Dalla scienza alla politica

CAPITOLO 3: CRITICHE EPISTEMOLOGICHE ALLO STORICISMO

- 3.1 Cos'è lo storicismo
- 3.2 "Platone totalitario"
- 3.3 Critica ai "falsi profeti": Hegel e Marx
- 3.4 Critiche epistemologiche allo storicismo

CAPITOLO 4: FONDAMENTI EPISTEMOLOGICI DELLA DEMOCRAZIA

- 4.1 Il relativismo etico e il fallibilismo gnoseologico

- 4.2 Non “chi deve governare” ma “come controllare chi governa”.
- 4.3 Società aperta e società chiusa
- 4.4 Le regole della democrazia
- 4.5 “La tentazione di tornare nella gabbia tribale” e i paradossi della democrazia
- 4.6 L’irrazionalità dell’utopismo
- 4.7 Ingegneria sociale gradualistica e educazione alla democrazia: le uniche vie percorribili

PER UNA DIFESA EVOLUTIVA DELLA LIBERTÁ

- 5.1 Ordine costruito e ordine spontaneo
- 5.2 Le teorie epistemologiche a servizio del dialogo
 - 5.2.1 Individualismo metodologico
 - 5.2.2 Prasseologia di Mises
 - 5.2.3 Teoria della fallibilità e legge di Hume
 - 5.2.4 L’ermeneutica di Gadamer
- 5.3 La difesa della libertà da un punto di vista evolutivo

INTRODUZIONE

In un'intervista rilasciata nel 1971 il filosofo, epistemologo Karl Popper rilasciò questa dichiarazione, che riepiloga in poche parole i fondamenti della sua filosofia politica: *«In tutti gli ordinamenti sociali di cui abbiamo conoscenza sono esistite ingiustizie e oppressioni, povertà e miseria; anche gli ordinamenti delle nostre società democratiche occidentali non costituiscono un'eccezione. Ma le nostre società combattono questi mali e io credo che in esse vi siano meno ingiustizie ed oppressione, povertà e miseria che in qualsiasi altro tipo di società di cui ci sia nota l'esistenza. Gli ordinamenti delle nostre società democratiche occidentali sono assai imperfetti e abbisognano di correzioni, ma sono i migliori che siano esistiti fino ad oggi. Di ulteriori miglioramenti vi è urgente bisogno.[...] Io credo nella ragione [...] non credo naturalmente che tutti gli uomini siano sempre ragionevoli. Non credo neppure nella violenza della ragione o nella forza della ragione. Credo piuttosto che noi abbiamo la scelta tra ragione e violenza, che la ragione sia l'unica alternativa all'impegno della violenza e che sia delittuoso un impiego della violenza evitabile».*¹

Popper fu prima di tutto un razionalista e un liberale, come egli stesso si definiva. Ma prima di essere un filosofo politico fu un epistemologo. A lui dobbiamo un modello teorico sul procedimento scientifico, a lui dobbiamo la teoria della falsificazione che induce a non credere nella veridicità assoluta di una tesi, ma a dubitare sempre. Addirittura di ciò che si presenta come oggettivo, in quanto è impossibile all'uomo arrivare alla certezza; e poiché nessun individuo è possessore della verità, allora non è possibile considerare alcuni valori e principi etici superiori di altri. Tutto è frutto di una scelta.

È su questo presupposto epistemologico che la sua teoria politica si fonda. Una società che risponde a tale premessa, cioè la fallibilità umana, così come il relativismo etico, non può che essere una democrazia, che protegge la libertà degli individui. Tale importanza data all'autonomia non viene solo dalle radici profondamente individualiste del filosofo ma dalla dimostrazione logica del fatto che la libertà è, in termini evolutivi, l'unica strada possibile per il benessere e il progresso dell'umanità. Popper quasi sfiora l'anarchia nel considerare lo Stato come un'istituzione che deve essere il meno ingerente possibile nella vita delle persone; la società aperta infatti, risponde ad un ordine spontaneo, grazie al quali riesce a

¹ H. Marcuse – K. Popper, *Rivoluzione o riforme?*, Armando editore, 1977, p.7

risolvere i problemi della collettività senza nessun tipo di regolazione né scopo predefinito. Il filosofo viennese è talmente coerente con le sue parole che egli stesso non cade alla tentazione di imporre le proprie teorie, di convincere il lettore che esse siano indubitabili, ma affronta ogni argomento ricercando sempre il confronto. E così, si arriva alla conclusione dell'analisi, prima metodologica, poi politica.

Il punto di arrivo, la meta a cui tendere è il dialogo, esso è presupposto, mezzo e fine a cui deve tendere una democrazia. Ce lo insegnava Pericle duemilacinquecento anni fa, ne hanno parlato i più grandi filosofi, e anche Popper, ma ancora non tutti hanno imparato la lezione: che il dialogo e il confronto, e relazioni che siano aperte e sincere, sono tutto ciò che dà valore alla vita dell'uomo.

CAPITOLO 1: LE BASI LOGICHE DELLA FALLIBILITÀ

1.1 La teoria della scienza: problemi-teorie-critiche

I problemi sono il motore delle scienze naturali e sociali. Infatti, è grazie ad essi, secondo Popper, e al bisogno umano di far fronte a tali problemi, che esiste il progresso scientifico. Chiunque, che sia un organismo unicellulare o l'uomo, procede nella sua vita per tentativi. Grazie ad essi prova a liberarsene ed eliminare le soluzioni false ad essi, e sostituirle con proposte di teorie le cui conseguenze risultino controllabili ad opera dell'esperienza, tramite cioè, osservazioni ed esperimenti. Questo metodo prescientifico, di imparare dai propri errori, altro non è che quello che Popper sistematizza nella sua teoria della scienza, o modo di procedere della scienza razionale, e si compone di tre stadi:

1. Il problema
2. I suoi tentativi di soluzione
3. L'eliminazione degli errori.

Il primo passo è costituito, quindi, dal riscontrarsi di un problema, che altro non è che una domanda a cui non sappiamo dare una risposta con la sola conoscenza che abbiamo, una aspettativa disattesa da un fatto. Esso nasce anche quando due teorie si contraddicono ed è proprio nel momento in cui qualcosa va dove non ci aspettiamo che vada, e ce ne domandiamo il motivo, che il processo ha inizio. I problemi sorgendo, come detto precedentemente, nell'ambito delle aspettative e della conoscenza di fondo dell'individuo, sono strettamente collegati al contesto di riferimento in cui nascono; i problemi si riferiscono a determinati presupposti storici, senza i quali non potrebbero neanche essere individuati. Questa osservazione è valida tanto per la storia delle scienze quanto per quella di ogni singolo individuo: quanto più egli è curioso, tanto più individuerà problemi da risolvere, perché la mente umana è una *tabula plena*, piena di aspettative inconse.²

La tesi di fondo di Popper è, pertanto, quella per cui lo sviluppo scientifico è comprensibile solo partendo dal presupposto che inizia dall'emergere di un problema. Questo è un punto fondamentale perché rappresenta una tesi in controtendenza rispetto alla precedente teoria della scienza, secondo cui il suo punto di partenza sta nelle nostre percezioni e osservazioni.

² È bene fare una distinzione tra la categoria dei problemi e quella degli esercizi: i primi rappresentano domande alle quali chi vi fa fronte non sa dare una risposta; si procede quindi per tentativi e si commettono degli **errori**. Gli esercizi sono domande che hanno già una risposta, sono problemi già risolti, che non prevedono l'essere forniti di tale soluzione, ma gli strumenti per arrivarci; in questo caso non si tratta di errori ma di **sbagli**. Ad esempio, una malattia di cui oggi non si conosce la cura è un problema per la comunità scientifica, ma una malattia conosciuta, con una cura testata pone il medico di fronte a un esercizio. Per questo commettere uno sbaglio è più grave che commettere un errore.

Popper capovolge questo schema, che pure a prima vista potrebbe sembrare più che ragionevole, seguendo questo ragionamento: *senza problema nessuna osservazione*. Ad esempio, se io chiedessi a qualcuno di osservare la luna, l'interlocutore mi chiederebbe cosa osservare di essa, mi chiederebbe indicazioni sul problema da risolvere attraverso l'osservazione; una richiesta del genere rimarrebbe molto vaga e fine a se stessa se posta in questo modo. Ma se invece gli ponessi un banale problema, come di capire in che fase si trovi la luna in quel momento, se calante o crescente, allora la situazione cambierebbe, l'osservatore saprebbe cosa dover stabilire per mezzo della sua percezione.

Far dipendere lo sviluppo scientifico dalla teoria della conoscenza del senso comune, secondo cui il nostro sapere del mondo esterno dipende dalle nostre impressioni sensoriali, rischia di far muovere l'intera analisi su un piano superficiale, non troppo critico. Vi si può far riferimento in alcune situazioni quotidiane non troppo complesse, ma di certo il senso comune non appartiene al metodo scientifico. Lo stesso Popper afferma: «io sono un grande ammiratore del senso comune. [...] Il senso comune è in tutte le possibili soluzioni problematiche il consigliere più valido e affidabile. Esso però, non è sempre affidabile; e qualora si affrontino problemi di teoria della scienza p di teoria della conoscenza, è allora della massima importanza fronteggiarlo in modo seriamente critico».³

Per quanto sia giusto asserire che è grazie ai nostri sensi che siamo informati sull'ambiente che ci circonda non è altrettanto condivisibile sostenere che la nostra conoscenza della realtà abbia inizio grazie alle percezioni sensoriali. Anche la stessa biologia ce lo dimostra: gli occhi, le orecchie, e gli organi di senso si sono formati per far fronte a problemi ambientali, per garantire la sopravvivenza degli organismi (gli occhi ad esempio, per avvertire in tempo gli altri animali o oggetti che avrebbero potuto ferirli). Le osservazioni e le percezioni sono, quindi, strumenti dei nostri tentativi di soluzione e, per rimanere nello schema iniziale dei tre stadi, giocano un ruolo fondamentale nell'eliminazione delle teorie false.⁴

³ K. Popper, *Tutta la vita è risolvere problemi*, Fabbri editori, 2004, p.40

⁴ Lo schema problemi-teorie-critiche è applicabile, secondo Popper, come per la teoria scientifica, anche per la teoria evolutiva darwiniana, non solo nello sviluppo nel singolo organismo, ma per ciò che riguarda l'origine delle specie: un cambiamento ambientale genera un problema di adattamento della specie ad esso ed esso avviene attraverso un mutamento genetico che ne garantisca la sopravvivenza. Queste mutazioni fungono da tentativi di soluzione, come nel punto 2 dello schema; la maggior parte di esse sono fatali per gli organismi in cui emergono e questi vengono appunto eliminati, secondo il punto 3.

Dalla contraddizione che smentisce una teoria riconosciamo l'errore, ma la contraddizione stessa rappresenta un nuovo problema. Per questo il nostro schema epistemologico, che si componeva di tre stadi, problemi-teorie-critiche, potrebbe essere completato con un quarto: i nuovi problemi, che sgorgano dalla discussione critica delle nostre teorie. Da ciò risulta confermata l'asserzione secondo cui un problema deriva spesso da un errore, mentre un errore è sempre un problema. Ecco allora, che alla domanda se venga prima l'ipotesi o l'osservazione, Popper risponde elaborando la teoria del faro, secondo la quale l'aspettativa precede l'osservazione, in quanto l'uomo impara dalle sue ipotesi quale tipo di osservazione compiere; nel momento in cui la teoria viene resa falsa da una evidenza empirica allora se ne cerca una nuova.⁵

1.2 L'immaginazione e la creatività nella scienza: come avere nuove idee e buone idee.

Una teoria, quindi, è un'ipotesi di soluzione di un problema, e affinché esso sia risolto è necessario individuare la connessione causa- effetto che sottostà al quesito iniziale. Ma arrivare alla formulazione di un'ipotesi non è frutto di un procedimento fisso e meccanico, secondo Popper; è un insieme di ingredienti molto diversi tra loro, dalla tenacia alla capacità e immaginazione, dal talento al caso e alla fortuna che giocano un ruolo fondamentale nella storia personale dello scienziato.

È opportuno introdurre a questo punto il tema della creatività, la quale è di fondamentale importanza nella formulazione della teoria. Essa non può essere insegnata, né esiste un procedimento logico per la formulazione di nuove idee; non esistono neanche relazioni dirette tra la creatività e fattori psicologici (come aveva affermato Morris, legandola al livello di ribellione dell'individuo). Popper suggerisce di abbandonare l'approccio psicologico a favore di quello logico, relativamente al fatto che ogni scoperta è strettamente collegata alla necessità di risolvere una situazione problematica.

Il filosofo Jacques Lucien Monod, Nobel per la medicina nel 1956, si occupò a lungo della questione della creatività ed esaminò gli elementi del processo creativo, di cui il più importante è quello che lui stesso chiama il processo di simulazione soggettiva: partendo da una situazione problematica, la fantasia creatrice si scatena e lo scienziato simula situazioni, mondi possibili, per tentare di risolverla, propone quindi ipotesi, nella speranza che una di

⁵ Questa teoria si contrappone a quella del recipiente che sostiene la supremazia dell'osservazione nel precedere qualsiasi tipo di ipotesi, considerandola come derivante da osservazioni per generalizzazione, associazione o classificazione.

queste corrisponda alla realtà; egli simula la situazione soggettivamente per arrivare a una forma di rappresentazione interna al fenomeno. A questo ingrediente se ne aggiungono anche altri, come il buon fiuto nello scegliere il problema ma anche nello scegliere il sistema sperimentale da usare; la capacità di prestare attenzione alle stranezze che avvengono, soprattutto nel corso degli esperimenti e non ultimo il coraggio tecnico per lo scienziato, che deve assumersi la responsabilità di mettere in discussione la metodologia tradizionale e assumere nuove tecniche a cui non è abituato.

Lo stesso Monod, sulla scia di Popper, sostiene che le scoperte scientifiche consistono nello stabilire ipotesi che possano essere falsificate da esperimenti, ma non esiste assunzione, una scoperta puramente empirica, non preceduta dalla necessità di far fronte a un problema.

Popper approfondisce ancora questo argomento, e divide la questione in due problemi: come trovare *nuove idee*, che siano buone o cattive, e come ottenere *buone idee*. La creazione di nuove idee che siano anche buone è, infatti, una cosa estremamente rara, diceva Einstein, al quale senz'altro le idee non mancavano. Popper, risponde al primo dilemma riprendendo Monod, incoraggiando la simulazione soggettiva, quindi la totale immersione dello scienziato nella situazione problematica. Al problema della creazione di idee che siano buone propone l'utilizzo del metodo critico, che consiste nel prendere le idee, buone o cattive, e criticarle, per ottenere allo stesso tempo la padronanza del problema. Procedere per tentativi dunque, ed entrare nel problema per diventarne esperti. Finché non consideriamo tutti gli aspetti possibili di un problema, tutte le ipotesi e le idee che la nostra immaginazione ci pone, e le discutiamo criticamente non arriveremo a *quella* buona idea, che sarà il punto di svolta per la sua risoluzione.

1.3 Il principio di falsificabilità, l'asimmetria logica tra conferma e smentita. *Modus tollens e modus ponens.*

A questo punto possiamo ad analizzare qual è il metodo per controllare una teoria, metterla alla prova e soprattutto qual è lo specifico della scienza umana, che differenzia indissolubilmente il modo di procedere scientifico da quello prescientifico umano o animale. Prima di affrontare questo argomento, partiamo dalla premessa che Popper è convinto, a priori, dell'inesistenza di qualsiasi metodo scientifico: coerentemente con quanto sostenuto fino ad ora, non c'è alcun modo per scoprire una teoria scientifica, essa è

frutto della mente creativa dello scienziato e non di una procedura meccanica, di routine. Inoltre non esiste un metodo di verifica dell'ipotesi, che ne accerti quindi la verità, poiché nella scienza nulla è certo, e anche se formulassimo una teoria assolutamente vera non ci sarebbe possibile saperlo. «Non si deve pretendere la verificabilità, ma la falsificabilità di un sistema.»⁶ Ogni teoria, dunque, è smentibile di principio. Infine, a confermare questo principio, il fatto che non esiste un modo per accertare se un'ipotesi è probabile o probabilmente vera, in quanto essa si basa su un numero finito di casi e una legge universale per essere tale deve potersi riferire ad un numero infinito di osservazioni empiriche.

È indubbio infatti, che per poter controllare una teoria bisogna esaminarne le conseguenze, deve essere controllabile di principio. Accertato che sono le esperienze che attestano le sorti di una ipotesi, davanti allo scienziato si aprono due strade possibili: quella della falsificazione o della verifica di una teoria, cioè cercare se ci siano fatti che falsifichino tale ipotesi o al contrario, cercare fatti che si accordino con essa.

Secondo Popper la via da percorrere è, invece, una sola possibile: quella della falsificazione. La controllabilità equivale alla falsificabilità, come criterio di demarcazione tra asserti empirici, o scientifici, e asserti non scientifici.

La prima ragione, che funge da base logica del criterio di confutazione, sta nell'evidente asimmetria logica che esiste tra conferma e smentita di una tesi: a parità di informazione empirica, una smentita è logicamente conclusiva mentre una conferma non è logicamente conclusiva.⁷ Mentre un numero elevato di conferme non rende vera una teoria, un solo fatto contrario la rende falsa, dal punto di vista logico. Questa asimmetria è chiara se facciamo riferimento ai procedimenti di *modus tollens* o *modus ponens*, l'uno che descrive il processo di falsificazione (un fatto empirico contrario alla teoria porta alla conclusione che essa è falsa, per cui bisogna correggere l'errore per evitare di imbattersi di una affermazione tautologia, inutile al progresso scientifico), l'altro descrive invece il processo di conferma, il quale non è conclusivo poiché un solo fatto che convalida la teoria iniziale non dà la certezza che non ne esista un altro che la smentisca, e perché esistono tante teorie che possono produrre la stessa conseguenza. Se una teoria è vera le conseguenze saranno tutte vere, ma se una teoria è falsa esisteranno sia conseguenze vere che false, per cui, per quante

⁶ K. Popper, *Logica della scoperta scientifica*, trad.it. Einaudi, Torino, 1970

⁷ D. Antiseri, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET Libreria Srl Torino, 1996, p.62

conferme una teoria possa avere, essa non è necessariamente vera: bisognerebbe controllare le infinite sue conseguenze per poterlo affermare.

Popper descrive il modus tollens, come macchina logica, strumento, *organon* a servizio della critica delle teorie, nella *Logica della scoperta scientifica*. Esso funziona partendo dal problema e dall'ipotesi di una teoria t che serva a risolverlo; una volta data t se ne esprimono le conseguenze osservative p_1, \dots, p_n , che descrivono fatti possibili. Se questi fatti previsti dalla teoria si danno, allora diciamo che per il momento essa è convalidata, ma se questi fatti descritti dalle conseguenze p_1, \dots, p_n non si danno allora possiamo affermare che t è dimostrata falsa.

Una teoria è scientifica se è falsificabile di principio dall'esperienza ma non falsificata: possiamo trarne conseguenze controllabili, ma non risulta falsificata perché ha superato tali controlli.

1.4 Falsificazione logica e metodologica. Funzione delle ipotesi ausiliarie e delle ipotesi ad hoc.

Ma la falsificazione di una teoria è definitivamente incontestabile? Nel momento in cui non esiste un criterio assoluto di verità, ne esiste uno assoluto di falsità? Quando noi poniamo sotto controllo una teoria, lo facciamo basandoci sia su un sapere di sfondo che risulta necessario per testare le conseguenze, sia sulla veridicità dei nostri protocolli, cioè su descrizioni di osservazioni. Ma chi ci dice che sia il nostro sapere di sfondo che questi protocolli siano veri? Per rispondere a tali quesiti va fatta, principalmente, una distinzione tra la falsificazione logica e falsificazione metodologica: mentre la prima è conclusiva, la seconda invece non lo è.

Lo stesso Popper afferma che per compiere una discussione critica è necessario fare affidamento su degli elementi in modo non-problematico, perché il tentativo di mettere in discussione tutto, di partire da zero, porta facilmente alla sospensione del dibattito. Una nuova teoria sorge sempre all'interno di una conoscenza di sfondo, di una tradizione di idee, istituzioni; nasce grazie a una memoria. Le ipotesi di riferimento, quando si tenta di falsificare una teoria, le prendiamo proprio da tale conoscenza "a priori", e le usiamo per estrarre le conseguenze osservabili. Si tratta di ipotesi ausiliarie, in quanto aiutano, appunto, il controllo della teoria, la aiutano a generare conseguenze osservabili e funzionano proprio perché già confermate indipendentemente. Ecco spiegato il motivo per cui anche una

falsificazione può essere fallibile: nel momento in cui sottoponiamo una ipotesi a una prova, le conseguenze sperimentali che ne derivano, provengono non dalla singola ipotesi ma dalla teoria formata da essa e dalle ipotesi ausiliarie, che noi diamo per scontate. Ma questo non ci assicura che esse siano vere. Per questo motivo da una ipotesi ausiliaria falsa ne possono derivare anche conseguenze false della teoria nel suo insieme; e ci induce a considerare falsa una teoria che magari successivamente proverà il suo potere esplicativo.

Questo dimostra il motivo dell'affermazione iniziale, per cui la falsificazione, conclusiva dal punto di vista logico, non lo è affatto dal punto di vista metodologico. Oltre che la possibile erroneità delle ipotesi ausiliarie, non dobbiamo dimenticare che a volte ad ingannare un controllo potrebbero rivelarsi anche i nostri stessi sensi, e, in generale, gli strumenti che utilizziamo. Gli asserti con i quali effettuiamo un controllo potrebbero essere a loro volta sbagliati.

La conclusione è che la stessa falsificazione non risulta poter essere definitiva e incontrovertibile, e così come una teoria inizialmente ritenuta non falsificata può successivamente rivelarsi erronea, così una ipotesi scientifica ad oggi sbagliata non è detto che in futuro non possa scoprirsi giusta, grazie a nuovi strumenti e a nuove conoscenze.

Popper prende come esempio, al fine di rendere più comprensibili la questione, il caso del cannocchiale di Galileo Galilei: lo studioso, osservando la luna con il proprio strumento, si rende conto che essa non presenta un andamento perfettamente sferico, liscio e uniforme, come affermava la comunità scientifica e religiosa in quel periodo storico, ma al contrario, la luna aveva una superficie “disuguale, scabra, ripiena di cavità e di sporgenze, non altrimenti che la faccia stessa della terra”.⁸ Egli falsifica la precedente teoria con il procedimento per cui se è vera la teoria t (che la luna è sferica), allora dovrà darsi che puntando il cannocchiale su di essa non ci saranno né valli né montagne. Ma si punta il cannocchiale sulla luna e si vedono valli e montagne, per cui la teoria t è falsa. In questo caso, Galilei introduce nell'argomentazione l'ipotesi ausiliaria A , per cui il cannocchiale dà immagini precise e veridiche degli oggetti che osserviamo con esso. Lo scienziato decide, di fronte alla falsificazione, di prendere per falsa solo t , in quanto aveva prove indipendenti che asserivano la veridicità del cannocchiale. Lo strumento, in quanto mezzo per far saltare teorie sbagliate è importante, e deve dimostrare allo stesso modo la sua attendibilità.

⁸ Citazione di Joseph Black è tratta dal suo volume: *Lectures on the Elements of Chemistry*, vol. I, Edimburgo 1803, p.193

La ricerca concernente il controllo di una teoria ha bisogno di una grammatica metodologica, che guidi lo scienziato ad avanzare nel giusto modo. In base ad essa è possibile affermare che l'introduzione all'interno della ricerca di ipotesi ad hoc è una mossa scorretta, se vogliamo seguire il procedimento falsificazionista. Esso, come detto in precedenza, non si preoccupa infatti, di proteggere le teorie, ma al contrario, di esporle il più severamente possibile, ad ogni tipo di prova. Ed essendo la grammatica falsificazionista l'unica che permette un progresso della conoscenza, è bene capire perché tali ipotesi sono assolutamente da evitare. Esse sono ipotesi non logicamente assurde o evidentemente false, introdotte al solo scopo di salvare una teoria traballante; spesso non sono verificabili empiricamente, e cercano di trasformare definizioni o spiegare fenomeni che falsificherebbero la teoria, rimanendo però sempre all'interno di essa. Popper le definisce "sgrammaticature metodologiche", ed elimina tutti questi stratagemmi convenzionalisti semplicemente cambiando la scelta di fondo: non sceglie la certezza delle teorie ma il progresso verso teorie sempre più forti. Ed è per questo che, in realtà, "la metodologia verificazionistica e quella falsificazionista coinvolgono, se analizzate a fondo, presupposti filosofici, filosofie, due diverse filosofie, due diverse filosofie dell'uomo".⁹

I convenzionalisti, sostengono che i sistemi teorici non siano verificabili ma neanche falsificabili, che si possa arrivare ad una corrispondenza totale con la realtà, e utilizzano una serie di mosse metodologiche che permettono di salvare una teoria dalla confutazione. Introducendo ipotesi ad hoc, avendo un atteggiamento scettico nei confronti dello sperimentatore e delle sue osservazioni, modificando definizioni ostensive e mettendo in dubbio l'acume teorico dello sperimentatore. È proprio contro questo tipo di filosofia che Popper si scaglia, elaborando delle contromosse. È vero che adattando i fatti alle condizioni porterà alla coincidenza tra ipotesi e fenomeni, ma certo non porterà all'avanzamento della scienza, piuttosto a una stasi, che vedrà la continua riaffermazione delle teorie dominanti.

Torniamo ora all'esempio di Galilei sulla falsificazione della teoria della sfericità della luna: nel momento in cui egli presuppone la veridicità del telescopio, la situazione problematica che si viene a creare sta nel fatto che lo scienziato fa crollare la vecchia teoria aristotelica tolemaica della differenza tra corpi celesti e corpi terrestri, poiché afferma che anche sulla luna sarebbero presenti avvallamenti e montagne. Ecco allora, che padre Clavio, va in

⁹ D. Antiseri, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET Libreria Srl Torino, 1996, p. 160

soccorso, attraverso una mossa convenzionalista, della teoria traballante: egli introduce un nuovo pezzo all'apparato ipotetico, cioè l'idea che la luna sia circondata da una sfera di cristallo perfettamente rotonda e trasparente, grazie alla quale gli astri a differenza della terra, mantengono la propria sfericità; inoltre essendo essa trasparente, Galilei, col suo cannocchiale, sarebbe impossibilitato a vederla. Ecco un esempio di introduzione di un'ipotesi ad hoc, al solo scopo di salvare una teoria in pericolo. È lampante però che essa non ha nessun valore scientifico in quanto non è né dimostrabile né dimostrata.

Nel saggio *Lo scopo della scienza* Popper scrive che questo scopo consiste nel trovare spiegazioni soddisfacenti, e le spiegazioni ad hoc non lo sono. Invece lo sono quelle severamente controllabili e controllate, perché dimostrano il reale valore di una teoria. L'epistemologo conservatore, allora, seguirà l'imperativo supremo: "*salvare le teorie in auge, in ogni possibile modo*", mentre l'epistemologo falsificazionista crederà nell'imperativo supremo: "*rovesciare teorie in auge in ogni possibile modo e cercare di inventarne sempre di migliori*".

1.5 Il progresso scientifico tramite falsificazione e discussione critica.

Questa logica dell'argomentazione falsificante è l'unica epistemologicamente corretta, in quanto le teorie per essere scientifiche devono essere discusse e criticate, è questo l'unico tipo di processo che permette alla scienza di avanzare. E così è stato fino ad oggi, basti pensare a Galilei o Einstein che sconfissero l'atteggiamento dogmatico e anti-scientifico del loro tempo per mettere in discussione le teorie scientifiche precedenti. Il problema è che spesso gli scienziati scambiano la verità o falsità della propria teoria con la propria buona o cattiva reputazione.

Un atteggiamento consapevolmente critico, guidato dal tentativo di falsificazione porta alla scienza, in quanto il progresso di quest'ultima avviene proprio nel momento in cui una teoria viene superata, perché resa falsa, e sostituita. Questo senza dimenticare che la nuova teoria può dimostrare di essere superiore a quella precedente al momento, ma non può dimostrare di essere vera, perciò può a sua volta venire superata. Essere consapevoli che la falsificazione di una teoria è un evento positivo nell'ambito del progresso è estremamente importante: da esso si impara moltissimo, perché ci si impossessa di un nuovo problema più preciso del precedente, il quale, come abbiamo dimostrato, è il punto di avvio per un nuovo sviluppo scientifico.

Questo è il motivo per il quale ogni scienziato, dal filosofo all'economista, deve tentare con tutti i mezzi di criticare la propria teoria, di favorire una discussione critica e razionale.

In questo tipo di atteggiamento sta la differenza tra un metodo prescientifico e quello proprio della scienza, e un chiaro esempio lo abbiamo in riferimento alla selezione darwiniana delle specie : nel primo caso l'ambiente elimina gli errori in cui ci si imbatte nel tentativo di soluzione di un problema, per cui noi subiamo tale eliminazione e spesso essa distrugge non solo le nostre teorie ma anche noi stessi, in quanto portatori di questa soluzione. Un'ameba porta dentro di sé le aspettative e le ipotesi e per questo viene annientata nel momento in cui esse vengono falsificate dall'esterno. Chi decide di muoversi, invece, nell'ambito del procedimento scientifico compie un'eliminazione consapevole delle teorie; Einstein è attivo nei confronti di esse e interessato egli stesso alla confutazione. Egli infatti non si identifica con i propri tentativi di soluzione, anzi, oggettivizza la sua ipotesi, costruisce un ambiente che in tutti i modi la metta alla prova e nel caso in cui essa venga falsificata è solo la teoria che muore: “nella scienza noi facciamo morire le nostre ipotesi al posto nostro”.¹⁰

Provare a non fare errori o, ancora peggio, essere nella convinzione di non averne compiuti, così come l'idolo di poter avere una conoscenza assoluta, è un puro ideale, a maggior ragione perché è da essi che l'uomo impara maggiormente. Ciò che distingue un animale dall'essere umano è proprio la virtù di saper imparare dai propri errori. Tendiamo, invece, ad avere una concezione quasi teologica della scienza, dimenticando che anch'essa non può essere mai certa. È proprio da questo mito, che considera l'errore come un peccato, che si è arrivati alla cristallizzazione di teorie considerate assolutamente vere, ponendo alcuni scienziati nella scomoda situazione di dover trovare il coraggio di porsi controcorrente pur di far progredire la scienza. «Noi possiamo imparare dai nostri errori. Questa fondamentale intuizione è, in realtà, la base di ogni epistemologia e metodologia; infatti, essa ci insegna come imparare più sistematicamente, come avanzare più rapidamente [...]. Essa ci insegna, molto semplicemente, che dobbiamo andare alla ricerca dei nostri errori o in altri termini, che dobbiamo cercare di criticare le nostre teorie. La critica è ovviamente il solo mezzo che abbiamo per scoprire i nostri errori e imparare da essi in maniera sistematica.»¹¹

¹⁰ K. Popper, *Tutta la vita è risolvere problemi*, Fabbri Editori, 2004, p. 44

¹¹ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996, Vol II

1.6 L'importanza dell'errore nel progresso scientifico e modo di procedere nella discussione critica.

Per questo è importante comprendere la natura logica dell'errore, che nasce, così come affermato precedentemente, da una contraddizione tra due asserti stabiliti, due aspettative deluse o ipotesi falsificate. Se è vero ciò che diceva Manzoni riguardo all'errore, cioè che esso è come una pietra su cui si può inciampare e cadere a terra oppure ci si può salire sopra per guardare più lontano, allora è anche vero che *“l'individuazione e la rimozione dell'errore diventa un passaggio obbligato nella crescita, più in generale del sapere”*.¹² La fallibilità propria della condizione umana, per ragioni sia logiche che storiche, diventa il punto di partenza per la stessa evoluzione. Essa procede, così come la scienza, per congetture e confutazioni, attraverso il processo razionale della correzione consapevole degli errori, in modo da superarli e non commetterli una seconda volta.

Le teorie scientifiche sono sempre congetturali, sono ipotesi, supposizioni, quindi prive della certezza che corrispondano alla verità: grazie a questa affermazione si può comprendere che, come è errato credere nella absolutezza della scienza, così è errato il procedimento della generalizzazione della teoria, la quale, per quante volte possa essere confermata da un numero n di convalide, non è detto che non possa essere smentita dall'ennesimo controllo. *Il dubbio è davvero la regola aurea del ricercatore.*¹³

Il metodo della falsificazione necessita, come spiegato in precedenza, di sottoporre le teorie ad un controllo critico per poter scegliere se confermarle o meno, a seconda dei risultati che ne derivano. Popper codifica un modo di procedere nella scelta, che si compone di quattro fasi: prima di tutto il confronto logico delle conclusioni a cui si è pervenuti, per controllare che il sistema sia coerente; in un secondo momento bisogna indagare la forma logica della teoria a cui si sta facendo riferimento, per capire se si tratta di una teoria scientifica ed empirica oppure tautologica, che non aggiunge nulla alla conoscenza di base ed è perciò inutile per il progresso scientifico. Successivamente si procede con il confronto con le altre teorie per capire se essa costituisca un valore aggiunto per la scienza. Infine deve avvenire il controllo tramite le applicazioni empiriche delle conclusioni, derivate da essa, per capire fino a dove le conseguenze della nuova scoperta siano compatibili con la realtà dei fatti.

¹² E. Di Nuoscio, *Il mestiere dello scienziato sociale. Un'introduzione all'epistemologia delle scienze sociali*, Liguori Editore, 2006, p.15

¹³ D. Antiseri, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET Libreria Srl Torino, 1996, p.82

L'errore di non porre sotto esame la propria teoria, ma di valutarla come indicatore della propria competenza, ha portato e porta tutt'ora molti scienziati a immunizzare le proprie scoperte, respingendo ogni falsificazione per paura di essere sminuiti, dimenticando che il progresso scientifico si basa sul presupposto che non esiste un criterio assoluto di verità. La fallibilità umana inoltre, non permette strumenti, procedure che consentano di riconoscere la verità, anche se casualmente la nostra teoria dovesse rispecchiarla. L'uomo nella vita, e lo scienziato nel suo lavoro, va alla ricerca di asserti che siano veri, benché non possiamo essere mai assolutamente certi di averli trovati, ed il fatto di non aver nessun criterio assoluto di verità si basa su ragioni logiche, per il fatto che una argomentazione confermate non è logicamente certa né conclusiva.

Quando Einstein nel 1915 elaborò la sua teoria gravitazionale, che smentiva la precedente meccanica newtoniana, non si lasciò sopraffare dalla fama di essere riuscito a superare l'assetto teorico che aveva governato la fisica per oltre due secoli, ma egli andò, invece, alla ricerca di casi che espressamente avrebbero falsificato la propria teoria, e non quella di Newton. Einstein era consapevole che la sua scoperta altro non era che un tentativo provvisorio e ipotetico di soluzione, mostrò le lacune che essa conteneva, ma, nonostante ciò, sostenne che la sua originaria teoria gravitazionale fosse quella che più si approssimava alla verità, abbandonando la pretesa di aderirvi completamente.

Tre infatti sono le idee che, secondo Popper, governano la discussione critica: prima di tutto l'idea di verità, poi il contenuto logico ed empirico di una teoria, e infine l'idea di contenuto di verità e di avvicinamento alla verità.

La discussione critica è dominata dal concetto di verità, tanto da andare a ricercare con il metodo della confutazione tutte le teorie false, per eliminarle.¹⁴ In secondo luogo, l'idea di contenuto è fondamentale: essa esprime la necessità propria della scienza di cercare teorie che abbiano un contenuto informativo ampio e tralasciare invece le tautologie e le ipotesi, in generale, prive di contenuto.¹⁵ Allo stesso modo è importante considerare anche il fatto che

¹⁴ Su questo tema Alfred Tarski, filosofo polacco, ha elaborato una teoria semantica della verità, riportato nell'articolo del 1934 "*The semantic conception of truth and the foundations of semantics*". Egli afferma che verità e falsità altro non sono che predicati metalinguistici di asserti significativi espressi al modo indicativo, che corrisponde al modo della realtà. Essi sono attributi del linguaggio e non delle cose, perciò metalinguistici, delle teorie e non dei fatti. È importante valutare una teoria non per come dovrebbe essere ma per quanto essa corrisponde alla realtà.

¹⁵ Interessante è l'idea di contenuto empirico di una teoria, che parte dal presupposto che una legge di natura empirica proibisce alcuni eventi osservabili. Essa è designata come *possibilità di falsificazione* della teoria stesso o come *falsificatore potenziale*, per cui se una possibilità di falsificazione viene osservata nella realtà, allora la teoria è empiricamente falsa. Per questo motivo la psicoanalisi di Freud, che ha un grande contenuto logico, ha un contenuto empirico pari a zero in quanto non proibisce nessun accadimento osservabile. Non esiste infatti nessun comportamento

una teoria quanto più contenuto possiede tanto più è esposta alle falsificazioni. Infine l'idea di approssimazione alla verità, che presuppone che esiste una realtà e che l'uomo con le teorie più avvicinarvisi, aiutato oltre che dal metodo anche da una buona dose di fortuna. Una visione realistica delle cose è indispensabile per comprendere la scienza, che per sua natura è sempre idealizzata, ma una visione di questo genere è, come dice Popper stesso, *“l'unica ad essere umana: soltanto essa spiega che ci sono altri uomini i quali vivono, soffrono e muoiono come noi”*.¹⁶

Ecco allora che uno scienziato amante della verità deve tentare di falsificare ogni teoria controllabile, che non potrà essere considerabile vera fino a che non avrà superato le prove più severe, e poiché, come precedentemente spiegato, una smentita è logicamente conclusiva mentre una conferma non lo è, bisogna dubitare di tutte le verità vigenti in una determinata epoca, poiché in futuro potrebbero essere smentite. *“Se gli uomini non avessero scelto tale ragione critica, se non avessero tentato di falsificare, e non fossero riusciti a falsificare le teorie dei loro predecessori, noi saremmo ancora alle teorie di Adamo.”*¹⁷

umano che possa contraddire la psicoanalisi, la quale può spiegare teoricamente qualsiasi azione dell'uomo, e non è per questo falsificabile.

¹⁶ K. Popper, *Tutta la vita è risolvere problemi*, Fabbri Editori, 2004, p. 60

¹⁷ D. Antiseri, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET Libreria Srl Torino, 1996, p.68

CAPITOLO 2: LE BASI LOGICHE DELLA LIBERTÀ DI COSCIENZA

2.1 La legge di Hume e il relativismo etico

Sullo sfondo dell'analisi epistemologica condotta fino ad ora, possiamo affermare che un essere razionale non è colui che vuole avere ragione ad ogni costo, ma colui che vuole imparare, sia dai propri errori che da quelli degli altri. Quando si giunge a una teoria che ha ben resistito alle prove di falsificazione allora essa viene accettata, ma sempre nella convinzione che non sia assoluta e definitivamente vera. La riflessione scientifica è senza dubbio una ricerca senza fine, e da questo presupposto Popper getta le basi per le sue considerazioni sulla essenzialità della libertà di coscienza.

Lo stesso filosofo ha affermato che «è impossibile dedurre un'asserzione che enuncia una norma o una decisione ovvero una proposta per una politica da un'asserzione che enuncia un fatto; il che equivale a dire che è impossibile dedurre norme o decisioni o proposte dai fatti.»¹⁸ « Certo - prosegue - è impossibile dimostrare la giustezza di un qualsivoglia principio etico o anche argomentazione in suo favore esattamente allo stesso modo in cui argomentiamo in favore di un enunciato scientifico. L'etica non è scienza».¹⁹ In questo modo egli enuncia i due principi che costituiscono le basi logiche della libertà di coscienza: la legge di Hume e il relativismo etico. Non a caso questa legge, la quale sostiene che è logicamente impossibile derivare asserti prescrittivi da proposizioni descrittive, prende il suo nome dal filosofo empirista del XVIII secolo. Quest'ultimo, nel terzo libro del *Treatise of Human Nature*, descrive proprio come spesso gli autori tendano a sovrapporre l'idea di dover essere con quella dell'essere, deducendo una relazione di necessità da una relazione totalmente diversa, come quella descrittiva. In pratica la legge di Hume afferma la grande divisione tra fatti e valori, tra asserzioni indicative, che informano, e asserzioni prescrittive. Poiché i valori e le norme etiche sono sul piano logico solamente proposte, (si parla di ideali di vita, azioni corrette, leggi giuste ecc.) non imposte, nella realtà della vita troviamo una pluralità di valori, che non sono altro che scelte di coscienza, ideali di giusta condotta, diversi per ognuno. L'etica non descrive, né spiega o prevede: essa prescrive e valuta. Allo

¹⁸ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando Editore, 1973, vol. I, p. 100

¹⁹ *Ibid.*, vol 2, p.313

stesso modo la scienza non valuta, ed è per questo che esistono solamente spiegazioni scientifiche e valutazioni etiche.

Questa semplice legge, logicamente derivabile, è facile da esprimere ma assai meno facile da mettere in pratica; ma se guardiamo alla realtà storica vediamo che è sempre esistita una diversa concezione del bene e del male e che mai all'etica si è potuto associare l'attribuzione di verità o falsità, senza scadere in spiegazioni approssimative, logicamente sbagliate e soprattutto senza una qualche sorta di imposizione da parte di chi ha creduto di possedere la certezza. Gli stessi filosofi, da Kant a Weber e Wittgenstein, fecero riferimento a tale legge e compresero presto come la scienza non potesse fornire risposte soddisfacenti ai problemi della nostra vita: esistono degli interrogativi ai quali la scienza non può rispondere.

2.2 Il contenuto razionale dell'etica

Dunque, se l'etica non è scienza né conoscenza, è utile chiedersi che ruolo abbia la ragione in essa. Le risposte sono molteplici: può indicare i mezzi più efficaci per raggiungere i fini proposti; può analizzare il maggior numero possibile di soluzioni a un problema di natura etica; più importante, ci fa capire che l'etica dell'intenzione non basta perché ancor più necessario è badare ai risultati delle nostre azioni, in termini di etica della responsabilità.²⁰

Tenere conto solamente dell'etica dell'intenzione non è sufficiente, soprattutto a causa delle molteplici conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali.²¹

In breve quindi, la cosa più evidente che fa la ragione è far capire come i valori supremi che conducono la nostra vita sono solo oggetto di scelte di coscienza individuali, non sono né teoremi dimostrati né assiomi. La gerarchizzazione dei valori è compiuta da ognuno secondo criteri individuali soggettivi, in quanto non è possibile dimostrare che un valore sia oggettivamente superiore ad un altro. La legge di Hume mostra, inoltre, come ogni principio sia del tutto relativo.

²⁰ Questa contrapposizione fu portata alla luce da Max Weber e compare in *La politica come professione* : è l'alternativa tra *Gesinnungsethik* (espressione tradotta in italiano come etica dell'intenzione o della convinzione o dei principi) e *Veantwortungsethik* (etica della responsabilità). Mentre la prima fa riferimento a principi assoluti, assunti a prescindere dalle conseguenze che provocano, ad esempio l'etica religiosa, la seconda tiene conto del rapporto dei fini con le conseguenze dell'agire, e a seconda di questo decide come ci si deve comportare.

²¹ Vi è infatti un'asimmetria tra intenzioni ed esiti delle azioni e spesso il compito dello scienziato è spiegare come una aggregazione di un numero molto elevato di azioni abbiano portato a un certo evento. Le conseguenze inintenzionali esistono per due ragioni logiche: perché le conseguenze dell'azione umana sono di numero potenzialmente infinito e per questo chi agisce non le può controllare tutte; inoltre sono potenzialmente infinite anche le conseguenze delle possibili combinazioni casuali tra azioni.

Questo non vuol dire però che l'etica non abbia un contenuto razionale, in quanto ogni scelta etica si basa su buone ragioni; essa è solo non razionalmente dimostrabile: “*se la scienza è senza certezza ma non senza verità, l'etica è senza verità ma non senza ragioni*”.

²² Solo perché non si possono dimostrare razionalmente non vuol dire che le scelte etiche e morali siano tutte equivalenti o irrazionali. Come spiega Von Mises nella sua analisi della prasseologia, (secondo cui esistono delle caratteristiche necessarie e permanenti proprie dell'azione umana ²³), ogni condotta è dettata da buone ragioni, quindi anche le azioni dettate da decisioni etiche sono razionali e hanno le stesse caratteristiche di qualsiasi altra azione. Grazie a questo studio risulta evidente che qualsiasi comportamento, anche se apparentemente distante e incomprensibile tra le diverse civiltà, in realtà, risponde a requisiti comuni. L'intenzione di Von Mises è quella di dimostrare come la comprensione delle ragioni altrui sia fondamentale per abbattere gli ostacoli culturali e favorire il dialogo in una società multietnica. Sul tema dell'importanza del dialogo e del confronto individuale si tornerà in seguito, nell'ultimo capitolo dedicato alla difesa evolutiva della libertà.

2.3 Il relativismo come fondamento della libertà e del confronto

Ora è necessario soffermarsi ulteriormente sul pensiero di Popper circa i principi epistemologici che guidano la ricerca scientifica, strettamente legati all'etica. Per il filosofo infatti, allo stesso modo in cui all'idea di sapere come possesso di verità certa corrisponde eticamente l'intolleranza e il dovere per l'intellettuale di imporsi come autorità, così all'ideale di sapere fallibile e congetturale corrisponde un'etica della tolleranza, in cui ogni ricercatore è disposto ad imparare dagli altri. Egli individua tre principi etici: il principio della fallibilità, che considera la possibilità che io sbaglia e tu abbia ragione, o che possiamo essere in torto entrambi. Il principio della discussione razionale e il principio dell'approssimazione alla verità, a cui si giunge attraverso il dialogo e il confronto di opinioni, anche quando non si riesce ad arrivare ad un accordo. Popper, un saggio intitolato *La tolleranza e la responsabilità intellettuale*, a lungo riflette sull'etica e spiega che « tutti e tre questi principi sono principi epistemologici e simultaneamente etici. Essi, infatti, implicano, tra l'altro, accettazione dell'altro, tolleranza [...] ma anche riconoscere in te una

²² E. Di Nuoscio, *Il mestiere dello scienziato sociale. Un'introduzione all'epistemologia delle scienze sociali*, Liguori Editore, 2006, p. 149

²³ Secondo la prasseologia l'azione umana è per definizione intenzionale, razionale, economica, teleologicamente orientata, causalmente orientata.

persona che potenzialmente ha i miei stessi diritti; la potenziale unità e parità di diritti di tutti gli uomini sono presupposto della nostra disponibilità ad intavolare una discussione razionale. Importante anche il principio che possiamo imparare molto da una discussione [...]. Molto importante è anche il fatto che noi possiamo imparare nell'ambito dell'etica. »²⁴

Di fronte alla riflessione appena compiuta sulla pluralità delle visioni del mondo, sulla diversità di valori etici che spesso risultano contrastanti, sorge spontanea la domanda se esista o meno un criterio di scelta razionale. Per rispondere a tale quesito ci rifacciamo al criterio di razionalità precedentemente evocato, secondo cui risulta razionale colui che è disponibile a correggere le proprie credenze nel momento in cui si trova di fronte ad un errore e sceglie di trarne insegnamento.²⁵ Lo stesso Popper, in una conferenza del 1958 ad Alpbach si definisce un razionalista, spiegandone il significato: *«l'atteggiamento razionalista potrebbe venir ben presentato nella maniera seguente: forse io ho torto e tu hai ragione, in ogni caso entrambi possiamo sperare, dopo la nostra discussione, di vedere le cose un po' più chiaramente di prima, e in ogni caso possiamo entrambi imparare l'uno dall'altro, solo a condizione che non dimentichiamo che quel che conta non è tanto chi abbia ragione, quanto piuttosto che si giunga il più vicino possibile alla verità. Solo a questo scopo nella discussione ci difendiamo finché possiamo.»*²⁶

Sul dibattito circa la possibilità di avere un criterio razionale di scelta, troviamo le posizioni contrastanti di fondazionisti e antifondazionisti, relativisti e assolutisti. Al relativismo è stata data la responsabilità, dai suoi nemici, di aver rinunciato alla possibilità di un fondamento dei giudizi morali e anche di indebolire l'identità culturale di una tradizione storica. In realtà il relativismo etico è antitetico sia all'assolutismo che al nichilismo e all'irrazionalismo. Per capirlo è necessario approfondire meglio cosa si intende per relativismo in ambito scientifico e in ambito etico.

In seguito alla riflessione sull'impossibilità della scienza di fornire certezze e verità assolute, dobbiamo giungere all'ipotesi che la scienza stessa è relativista: la verità nella

²⁴ K. Popper, *Come io vedo la filosofia e altri saggi*, Armando editore, 2005, p. 107

²⁵ Alcuni autori come Nozick e Pareto ritengono che un'azione possa essere spiegata solo qualificandola come razionale o irrazionale, e per questo propongono un criterio di razionalità, che aiuta a demarcare le azioni umane. In questo modo lo scienziato si trova a dover esprimere un giudizio sull'adeguatezza dell'azione rispetto al suo contesto. Von Mises invece, sostiene che parlare di irrazionalità dell'azione umana è una contraddizione, un giudizio di valore, proprio perché essa è sempre spinta da buone ragioni. Il principio di razionalità ha infatti una valenza descrittiva e non prescrittiva e non bisogna confondere l'ambito scientifico da quello etico.

²⁶ K. Popper, *Tutta la vita è risolvere problemi*, Fabbri editori, 2004, p.162

scienza altro non è che assenza temporanea di fatti che la falsificano. La differenza con lo scetticismo sta nel fatto che il relativismo di Popper in ambito scientifico non significa totale assenza di una verità scientifica, ma solo l'impossibilità per il ricercatore della certezza di averla raggiunta.

Sul relativismo etico ampiamente è stato detto precedentemente, basti far riferimento alla legge di Hume, come base logica sia della libertà di coscienza che della democrazia stessa. Essa sul piano logico permette di arrivare alla conclusione che non esiste una gerarchia né un criterio razionale per la pluralità di valori esistenti nella realtà della vita. È importante non cadere nell'errore però, di considerare lo stesso pluralismo etico come un valore oggettivamente superiore: esso non è giusto o ingiusto, semplicemente è auspicabile o meno a seconda delle scelte soggettive di ognuno.²⁷ Possiamo concludere che grazie alla legge di Hume, e grazie anche alla prasseologia di Mises che rende razionali anche le scelte etiche, ogni singolo individuo è libero di conferire un senso alle decisioni morali, proprio in quanto esse non hanno un valore assoluto razionalmente dimostrabile.

2.4 Dalla scienza alla politica

Così come nell'ambito della scienza il confronto e la critica sono l'unica via da seguire per assicurare uno sviluppo scientifico, (mentre come abbiamo visto il dogmatismo e il voler rimanere ancorati alle proprie teorie portano ad un sostanziale stallo del progresso), così all'interno di una società è solo grazie al confronto tra idee che è possibile migliorarsi e migliorare la realtà che ci circonda. La storia lo dimostra: i periodi in cui l'umanità ha conosciuto un progresso maggiore corrispondono alle epoche in cui la libertà di pensiero è stata esaltata: in cui il libero scambio di pensieri e il confronto tra essi hanno prodotto idee e opere per l'evoluzione dell'uomo. Per Popper *«abbiamo bisogno degli altri per mettere a prova su di loro i nostri pensieri, per scoprire se sono validi. La discussione critica è il fondamento del libero pensiero del singolo individuo. Ma ciò significa che senza la libertà politica la libertà di pensiero è impossibile. E significa, inoltre, che la libertà politica è una condizione preliminare del libero uso della ragione di ogni individuo»*.²⁸

²⁷ Allo stesso modo è importante non confondere il relativismo etico con il relativismo culturale: quest'ultimo infatti, considera il rapporto tra culture differenti impossibile, teorizza l'esistenza di mondi culturali separati da proposte etiche diverse, che non permettono un confronto critico. Il mito della cornice, di stampo collettivista, ritiene che si possano condividere significati solo in un quadro di conoscenze che provengono dalla stessa cultura, per cui diverse forme di vita sono tra loro incomparabili.

²⁸ K. Popper, *Tutta la vita è risolvere problemi*, Fabbri editori, 2004, p. 165

CAPITOLO 3: CRITICHE EPISTEMOLOGICHE ALLO STORICISMO

3.1 Cos'è lo storicismo

Quale convinto sostenitore della libertà, una parte consistente degli studi di Popper e dei suoi approfondimenti filosofici è orientato alla confutazione delle tesi predittive storiciste, accusate di elaborare una visione del mondo che porta inevitabilmente a una deriva totalitaria. I suoi principali avversari teorici sono Platone, Hegel e Marx, i quali, per motivazioni diverse, si sono rivelati nemici della democrazia. Popper li accusa di essere stati origine e modello culturale degli esiti totalitari avvenuti nel Novecento. Inoltre, il suo scopo fondamentale è quello di dare un sostegno teorico a un giudizio di condanna del totalitarismo stesso. Vediamo di approfondire i motivi per cui lo storicismo è epistemologicamente sbagliato, e quali sono i rischi legati ad esso.

Prima di tutto è bene capire cosa intende Popper con il termine storicismo, e cosa questo concetto comprende. Esso si identifica con tutte quelle concezioni della storia che hanno la pretesa di comprendere il corso oggettivo degli avvenimenti e individuare, così, delle leggi universali, storiche e sociologiche, che li guidino; grazie a tali leggi sarebbe possibile fare delle previsioni, fondate e certe, sul futuro.

Questo concetto può essere compreso se si pensa alla dottrina del popolo eletto, secondo cui Dio ha scelto il popolo d'Israele per compiere la sua volontà e ad esso spetta l'eredità della terra. In questo caso la legge universale che regola lo sviluppo della storia proviene dalla volontà divina, in una interpretazione totalmente teistica degli avvenimenti. Popper porta come esempi anche le due maggiori "filosofie" che hanno caratterizzato il secolo scorso, quella del fascismo o del razzismo da un lato e quella del marxismo dall'altra. La prima ha posto al centro la razza eletta, destinata a dominare il mondo, la seconda vi sostituisce la classe eletta, il proletariato, che attraverso un periodo di dominazione incontrastata porterà a una società senza classi sociali. Il carattere storicistico di queste dottrine deriva dalla pretesa di fondare le loro previsioni, circa l'andamento degli eventi, sulla scoperta di una legge di sviluppo della storia, ed è proprio contro di essa che Popper scaglia le proprie critiche.

3.2 “Platone totalitario”

Il primo filosofo da considerare è senz'altro Platone. Egli fu uno dei più grandi pensatori, ma gli viene attribuita la colpa di aver elaborato una teoria ripugnante, per vari motivi: la sua filosofia ha una valenza sostanzialmente totalitaria, ma questa caratteristica è celata se si resta su un piano superficiale, e questo ha portato a confondere la sua valutazione successiva; inoltre, egli fu difensore del collettivismo, e quindi nemico dell'individuo e della libertà personale. Popper arriva a dire che nel «campo della politica, l'individuo è per Platone il Sommo Male in senso assoluto»²⁹. Un'affermazione che a primo impatto sembra molto forte ma non priva di fondamento: è lo stesso filosofo delle Idee che non esita a dire che la parte è in funzione del tutto e non il contrario, per cui l'individuo deve servire gli interessi del tutto, che sia la sua tribù, la sua comunità o l'universo. Confondendo il concetto di individualismo con quello di egoismo, e quindi quello di collettivismo con l'altruismo, egli fa appello, per attrarre consensi, al senso di generosità insito nell'uomo. È stato proprio l'individualismo, invece, che è diventato la base della nostra società occidentale, in quanto ha portato alla disgregazione del tribalismo e all'emergere della democrazia.³⁰ Il motivo per cui Platone si rifugia nel collettivismo deriva dal volere del filosofo di fermare il processo di decadimento politico e morale che caratterizzava la società del suo tempo; la sofferenza per l'instabilità politica e l'insicurezza lo portò ad elaborare la teoria secondo *cui ogni mutamento sociale è corruzione o decadenza o degenerazione*.

Il suo interesse principale fu quello di preservare lo stato da ogni minaccia possibile e, nella sua opera *la Repubblica*, teorizza il suo modello ideale di governo. Ecco allora che la legge universale che secondo Platone guida la storia dell'uomo è quella del decadimento, secondo cui qualsiasi cosa è in divenire ed è destinata, per questo, alla decadenza. Questo fa del filosofo uno storicista; ma non uno storicista rigoroso, in quanto egli ammette che la volontà morale dell'uomo può avere un ruolo nell'alterare le leggi del destino storico. È presente, infatti, nella sua filosofia un atteggiamento di ingegneria sociale, per cui all'individuo è data la possibilità di cambiare la sua storia, non del tutto legato al proprio contesto di riferimento.

²⁹ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996, Vol. I, p. 137

³⁰ L'individualismo è connesso alla teoria umanitaria della giustizia, che avanzava tre proposte principali: il principio egualitario vero e proprio, eliminando i privilegi naturali; il principio generale dell'individualismo e il principio che spetta allo Stato proteggere la libertà dei cittadini. Platone stesso ha elaborato per ciascuna di queste istanze un principio diverso: quello del privilegio naturale, il principio generale del collettivismo, e che sia compito e fine dell'individuo mantenere e rafforzare la stabilità dello Stato.

Inoltre Popper critica la deriva totalitaria che assume la teoria politica di Platone. Lo stato indenne dalla corruzione e dal cambiamento è il migliore possibile, in pratica uno *stato pietrificato*.³¹ Anche la concezione platonica per cui a governare debbano essere i sapienti, i filosofi, cioè coloro che sappiano vedere la realtà per come è, e quindi i possessori della verità, rappresenta un ideale estremamente lontano dal concetto di stato democratico a cui auspica Popper. È chiaro che per Platone, avendo come riferimento un modello di stato del genere, tutto ciò che concerne la libertà di coscienza deve essere rifiutato, in vista del fine superiore, quale la preservazione dello *status quo*. «La vera felicità – dice il filosofo greco – si consegue solo mediante la giustizia, cioè mantenendo il proprio posto. Il governante deve trovare felicità nel governare, il guerriero nel guerreggiare; e, possiamo concludere, lo schiavo nel servire. »³². Alla luce di ciò, Popper suggerisce di imparare dalla lezione di Platone il contrario di quanto egli vorrebbe insegnare. Per l'uomo infatti, non è più pensabile tornare ad uno stato di ingenuità proprio della società chiusa, perché non gli è più possibile tornare ad uno stato ferino. Bisogna invece usare la ragione, che contraddistingue l'essere umano dagli animali, per percorrere la strada verso la società aperta, e i fini di sicurezza e libertà.

3.3 Critica ai “falsi profeti”: Hegel e Marx

Popper lancia le sue accuse anche contro il filosofo prussiano Georg Wilhelm Friedrich Hegel, definendolo un falso profeta. Egli fu un allievo di Platone, in quanto le sue teorie presero molto dal filosofo greco, e fu il punto di congiunzione tra questo e il totalitarismo contemporaneo. Mentre però, per il primo, l'Idea si trovava in un mondo parallelo e la legge di sviluppo della storia prevedeva un progressivo allontanamento e decadenza dalla perfezione, Hegel colloca l'Essenza all'interno delle cose in divenire. E concepisce tali essenze come Spiriti. Inoltre, a differenza di Platone, egli elabora un tipo di storicismo ottimistico, per cui il mondo del divenire si muove in direzione di una causa finale, «l'Idea assoluta», quindi è una legge di progresso verso la perfezione. Anche lo Stato, nella sua

³¹ Il nucleo centrale della filosofia platonica è la *Teoria delle Idee*, secondo cui a ogni cosa comune e decadente corrisponde una cosa perfetta, nel mondo delle Idee, che non è soggetta a decadimento perché ne costituisce l'Essenza.

³² Cfr. *Repubblica*

concezione collettivista, è dotato di un'essenza cosciente, il cosiddetto *Spirito della Nazione*, che lo forma e lo guida.³³

Vediamo ora di approfondire all'altro motivo per cui Hegel viene fortemente criticato, e cioè la stretta dipendenza tra le sue dottrine e il totalitarismo o tribalismo contemporaneo. Popper scrive: «ai nostri tempi, l'isterico storicismo di Hegel è ancora il fertilizzante al quale il totalitarismo moderno deve la sua rapida crescita».³⁴

Afferma Popper che quasi tutte le caratteristiche che hanno assunto le forme di governo totalitarie del Novecento derivano dalle teorie hegeliane; nella sua opera *La società aperta e i suoi nemici* ne fornisce una lista di sei componenti. Primo fra tutti il nazionalismo, che in Hegel troviamo sotto forma di idea storicistica, di stato come incarnazione dello Spirito, e la credenza che esista una nazione prescelta che debba dominare il mondo; in secondo luogo il concetto di «*stato come nemico naturale di tutti gli altri stati, che deve affermare la sua esistenza in guerra*»³⁵, che può esistere solo se in contrasto con altri singoli stati. Ancora il fatto che lo Stato viene considerato al di sopra di qualsiasi obbligazione morale: esso rappresenta la Legge, anche la legge morale, oltre a quella giuridica, e l'unico suo giudice è la Storia del Mondo. Come detto in precedenza, quindi, se uno stato ha successo nel suo risultato allora è giustificato in tutte le sue azioni. Risponderà, per Hegel, al suo destino, al suo fine assoluto che la Storia del Mondo ha previsto per esso. Se lo stato è al di sopra della moralità allora la guerra non è considerabile un male, anzi, è addirittura in sé una cosa positiva perché è grazie ad essa che lo Spirito del totalitarismo compie il suo destino. Come fu per Platone, anche qui il valore militare dei popoli si misura nel loro spirito di sacrificio, di servizio al proprio stato; ciò che conta non è l'individuo in sé ma il suo contributo al sistema. Come si può notare questa dottrina è del tutto incentrata sul collettivismo, mentre l'individualismo viene messo da parte; l'unica eccezione che vede puntare l'attenzione su un singolo è, quella che viene definita, la *religione di Grandi Uomini*: esistono degli "eroi", capaci di esprimere quello che il loro tempo vuole, e attuare questa volontà. Perciò anch'essi non hanno il dovere di rispettare le limitazioni che giustizia e moralità impongono all'uomo. Infine il totalitarismo mutua dalla filosofia di Hegel l'idea della vita eroica, e dell'uomo eroico in contrapposizione con il piccolo borghese. Popper sottolinea come anche questo

³³ Da buon storicista, Hegel elabora la teoria secondo cui lo Spirito della Nazione determina il destino storico dello stato. Esso, se vuole emergere, deve dominare il mondo e nel momento in cui vi riesce tramite una guerra, allora sta compiendo il suo destino. In pratica, egli esalta la guerra come movente dello sviluppo naturale.

³⁴ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996, Vol. 2, p. 71

³⁵ *Ibidem*, p. 75

appartenga alla tradizione del tribalismo, secondo cui vivere pericolosamente è l'imperativo dell'eroe, indipendentemente dal fine per il quale agisce.

Grazie a questa profonda analisi non risulta difficile capire le ragioni di Popper, quando afferma che «il successo di Hegel segnò l'inizio dell'era della disonestà e dell'era della irresponsabilità; prima di irresponsabilità intellettuale e poi, come una delle sue conseguenze, di irresponsabilità morale; l'inizio di una nuova era dominata dalla magia di parole altisonanti e dalla potenza del gergo³⁶.»³⁷.

L'ultimo filosofo a cui è indirizzata la critica è Marx, anch'egli definito un falso profeta. È bene precisare però, che, al contrario di Hegel, gli vengono riconosciuti degli attributi positivi, a cominciare dalla carica umanitaria che lo caratterizza, la sua sincerità, apertura mentale, senso dei fatti ecc. Egli vedeva nella conoscenza dell'uomo uno strumento a servizio del progresso e senz'altro il marxismo nacque come una scienza, sottolinea Popper. Ma l'errore fu quello di non rispettare la regola metodologica per cui è importante accettare la falsificazione; così, è diventato una non-scienza, cercando di rendersi impermeabile a tutte le critiche contro le sue predizioni.

L'accento viene posto proprio sul concetto della *predizione*: «il marxismo è una teoria puramente storica, una teoria che si propone di predire il futuro corso degli sviluppi economici e politici e specialmente delle rivoluzioni »³⁸, e infatti tutta la ricerca sulla struttura economica, la quale, secondo Marx, costituisce l'essenza della società, è a totale servizio di tale profezia storica.

La critica più aspra, in relazione alla pretesa di aver trovato una legge storica di evoluzione dialettica dei rapporti tra classi sociali (considerate in quanto forze economiche), è proprio quella sul metodo: la credenza di poter prevedere il futuro solo se esso è predeterminato, ha indotto i marxisti a credere che il metodo scientifico si basi sul determinismo; mentre Popper sostiene che quest'ultimo non può essere considerato presupposto necessario della scienza. Inoltre l'idea astratta che ci siano delle cause che determinano il corso degli avvenimenti non porta obbligatoriamente allo storicismo. Il compito della scienza non è

³⁶ È necessario ricordare che per Popper il linguaggio rappresenta uno strumento fondamentale di veicolazione di idee strettamente legato al ruolo che il filosofo ha rispetto ai suoi uditori. È importante infatti che le parole siano di facile comprensione, che i concetti siano intellegibili, proprio perché gli intellettuali non devono avere la pretesa di istruire e indottrinare, ma devono essere aperti al dialogo, e stimolare la riflessione in chi li ascolta.

³⁷ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996, Vol. 2, p. 38

³⁸ *Ibidem*, p. 99

affatto quello di prevedere gli eventi futuri, né quale sia il destino della società. Quelle che il filosofo del comunismo concepisce come leggi naturali altro non sono che tendenze storiche, che dipendono in larga misura dal contesto storico in cui nascono, e che, perciò sono mutevoli e condizionate. Ancora una volta, come è consueto nelle dottrine storiciste, il filosofo del comunismo tende ad identificare la dimensione del dover essere con quella dell'essere, i fatti coi valori.

La valutazione della teoria marxista prende in esame anche il materialismo storico: con esso si afferma che il pensiero umano, le conoscenze e le idee non sono alla base della vita umana ma sono una specie di sovrastruttura. Inoltre, l'uomo non potrà mai essere davvero libero, in quanto, essendo egli formato da corpo e mente, non potrà mai emanciparsi dalle necessità del suo fisico (Marx qualifica produzione e consumo come un'estensione del metabolismo umano). La scienza altro non può che indagare questa connessione che esiste tra l'uomo e il *mondo delle necessità*, che lo limita, e le leggi che la comandano.

La critica di Popper è proprio contro l'idea che in una società il sistema economico sia imprescindibile per tutte le istituzioni e per il suo sviluppo. Per il filosofo viennese, Marx fu influenzato dalla distinzione tra realtà e apparenza e fece corrispondere la prima al mondo materiale e la seconda ai pensieri e alle idee. Tanto che questi ultimi non possono essere spiegati se non in relazione alle condizioni economiche. Ma scrive Popper: « una siffatta dottrina è palesemente falsa. [...] Possiamo affermare che certe idee, quelle che costituiscono la nostra conoscenza, sono più fondamentali dei più complessi mezzi materiali di produzione. »³⁹

Infine egli fa notare come anche in Marx sia presente un richiamo al totalitarismo, nella tendenza ad un desiderio di ritorno al tribalismo, e cioè ad una società chiusa, in cui gli uomini rispondano nelle loro azioni a un destino predeterminato, che nella concezione marxista corrisponde alla rivoluzione del proletariato e alla società senza classi.

3.4 Critiche epistemologiche allo storicismo

Questi tre filosofi, per le ragioni analizzate, hanno rappresentato per Popper, i più devoti seguaci della dottrina storicista e gli acerrimi nemici della democrazia. Hanno affermato che la storia sia necessariamente orientata verso un fine prevedibile, e hanno preteso di trovare

³⁹ *Ibidem*, p. 128

delle leggi in base alle quali essa si sviluppa. Vediamo ora quali sono le motivazioni logiche ed epistemologiche che rendono insostenibili queste leggi:

1. La prima ragione dipende dal fatto che il corso della storia è strettamente collegato all'evoluzione della conoscenza dell'uomo. Essendo questa imprevedibile, sarà impossibile anche predire cosa accadrà in futuro.
2. La seconda ragione introduce il concetto di circostanze particolari di tempo e di luogo, le quali avvengono in un preciso istante, per definizione. Anch'essi dipendono dalla conoscenza acquisita, quindi anch'esse non sono prevedibili.
3. È innegabile che la storia proceda grazie all'innovazione che caratterizza una data epoca; risulta ovvio anche che essa è condizionata dal contesto, dalla creatività dei singoli e dalle strategie individuali, perciò non si può prevedere.
4. Gli storicisti prendono delle semplici tendenze come fossero leggi universali, compiendo una generalizzazione logicamente errata.
5. I filosofi della storia formulano delle profezie che non rispondono a nessun attributo scientifico. Una previsione scientifica infatti si basa su requisiti logici ed empirici, mentre le loro profezie non li rispettano. Inoltre lo stesso Popper, nella sua teoria sul metodo scientifico, esclude che si possa giungere consapevolmente alla scoperta di una legge universale.
6. Gli storicisti vengono criticati per il loro olismo, credono di poter conoscere la società nella sua interezza. Ma questa pretesa è infondata in quanto ogni conoscenza è parziale.
7. Essi credono di poter prevedere il corso degli eventi, ma non considerano che un certo grado di indeterminatezza è dato dalle conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali.
8. Infine, gli storicisti pretendono di formulare valutazioni oggettive della storia umana, trascurando completamente la legge di Hume, secondo cui non si può descrivere il processo storico in termini di regresso o progresso.

Per concludere, ciò che risulta profondamente sbagliato nello storicismo è che vuole persuaderci che quello che accade è indipendente dalle nostre azioni e dalle nostre decisioni; che gli avvenimenti sono riconducibili alle intenzioni di forze “soprannaturali”, e non alle scelte consapevoli e razionali di ognuno di noi. Questa dottrina parte da una sfiducia

estrema nella razionalità dell'uomo, nella possibilità che abbiamo di decidere responsabilmente. Ed è proprio il senso di responsabilità che vuole sollevare dall'individuo, mentre l'essere umano deve farci i conti ogni qualvolta decidere come agire, cercando di prevedere le conseguenze delle proprie azioni. *«Progredire significa avanzare verso un fine determinato [...]. La storia non può fare questo. Noi soltanto, noi individui umani possiamo farlo. Possiamo farlo, difendendo e fortificando quelle istituzioni democratiche dalle quali dipende la libertà e con essa il progresso. E lo faremo molto meglio, se saremo ancor più consapevoli del fatto che il progresso dipende da noi, che dipende dalla nostra vigilanza, dai nostri sforzi, dalla chiarezza con la quale concepiamo i nostri fini, e dal realismo delle nostre decisioni. Invece di posare a profeti, noi dobbiamo diventare i creatori del nostro destino.»*⁴⁰

⁴⁰ K. Popper, *Tutta la vita è risolvere problemi*, Fabbri editori, 2004, p. 199

CAPITOLO 4: FONDAMENTI EPISTEMOLOGICI DELLA DEMOCRAZIA

4.1 Il relativismo etico e il fallibilismo gnoseologico

Arriviamo ora al messaggio che le argomentazioni e le critiche di Popper vogliono trasmetterci: la necessità di costruire e preservare la democrazia. Come detto in precedenza, la scelta dell'uomo, come essere razionale, è fondamentale e, per Popper, la stessa società aperta, e tutti i valori che la caratterizzano, si basa su una "fede irrazionale nella ragione". È proprio attraverso quest'ultima che egli individua quali sono i fondamenti epistemologici di tale società aperta, ossia la fallibilità della conoscenza umana e la legge di Hume.

Sul relativismo etico, e sull'importanza di mantenere un politeismo valoriale per una società sana, è stato ampiamente discusso precedentemente. È bene, ora, prendere in considerazione il fallibilismo gnoseologico, per poter capire la necessità della democrazia, come migliore forma di governo possibile.

Per farlo è utile rifarsi al filosofo ed economista austriaco Friedrich August von Hayek, contemporaneo ed amico di Popper, entrambi liberali, il quale compie un accurato studio sulla conoscenza umana. Egli giunge a due conclusioni fondamentali: prima di tutto al fatto che essa è del tutto fallibile e perciò ipotetica, e infine elabora l'idea della dispersione della conoscenza. Prima di tutto egli insiste sull'ignoranza umana, termine che non si identifica con la fallibilità, in quanto noi siamo fallibili perché le nostre conoscenze sono falsificabili, ma questa condizione dipende dal fatto che esse sono limitate, perché la nostra possibilità di conoscere il mondo è limitata. Nessuno è in grado di avere una competenza totale su tutte le materie, la maggior parte delle cose che ci circondano le ignoriamo. Inoltre, la teoria della dispersione della conoscenza parte dal concetto di *conoscenze delle circostanze particolari di tempo e di luogo*, le quali non sono considerabili come conoscenze scientifiche ma sono molto importanti nel vivere quotidiano. Ogni individuo, alla luce di esse, gode di esperienze e conoscenze diverse, e le usa a proprio vantaggio, anche rispetto agli altri, al momento opportuno.

Ecco allora che, affinché il sistema sociale funzioni bene, esso deve permettere che ci sia libertà di pensiero, cioè di proposta e di critica, poiché la somma delle conoscenze di ognuno e la condivisione di esse è l'unica possibilità che abbiamo per vivere, e con-vivere,

nel modo migliore possibile.⁴¹ I problemi che ci si presentano infatti, e a maggior ragione i problemi della collettività, possono essere risolti solo grazie ad uno scambio reciproco di opinioni e di esperienze, per giungere alla soluzione, come avviene nella scienza, tramite il confronto e la discussione critica.

4.2 Non “chi deve governare” ma “come controllare chi governa”

Per Popper questo tipo di descrizione corrisponde alla democrazia, ma è opportuno specificare cosa egli intende quando ne discute e come la definisce. Questo termine sta a significare “governo del popolo”, contrapposto sia all’aristocrazia, o governo di pochi uomini buoni (che nella sua forma deviata diviene oligarchia), che alla monarchia, o governo di uno solo (la quale può trasformarsi in tirannide). Ma la parola in sé non ci fornisce gran significato, in quanto non esistono esempi nella realtà in cui a governare sia effettivamente il popolo; a governare, infatti, sono sempre dei rappresentanti. Inoltre anche se alcuni paesi restano monarchie, come Svezia e Gran Bretagna, ciò non toglie che siano ottimi esempi di democrazie.

L’importante allora non è tanto la definizione quanto la effettività. Esistono due forme di Stato nella realtà, quella in cui si può destituire il governo senza dover ricorrere alla violenza e quella in cui l’unico modo per liberarsene è tramite spargimento di sangue. La prima consiste in una democrazia, la seconda in una dittatura.

Una volta individuato la base del ragionamento, cioè la destituibilità di un governo ricorrendo o meno all’uso della violenza, risulta di scarso rilievo porsi la questione su chi è giusto che debba governare (tutti i grandi filosofi storicisti si sono posti questa domanda dandosi risposte diverse: i lavoratori o i capitalisti, il popolo o gli aristocratici, destra o sinistra ecc.). Ricercare la giustificazione della legittimità del potere di qualcuno è fuorviante e irrazionale, fintanto che il governo può essere licenziato senza l’uso della forza. Chiedersi chi debba governare presuppone un riconoscimento del potere politico come sovrano ed incontrollato, presuppone che sia giusto che ad una persona o ad un gruppo sia data la facoltà di governare in modo assoluto. Questa considerazione non esclude neanche la

⁴¹Hayek individua nella demarchia la forma di governo più adatta a rispettare le istanze della società aperta. Essa si compone di due assemblee, una legislativa e una governativa: la prima assicura e protegge i diritti fondamentali dei cittadini e la loro libertà, mentre la seconda si occupa di risolvere nel concreto i problemi della società. Egli teme che la democrazia possa sfociare in un potere illimitato nelle mani della maggioranza.

democrazia, intesa proprio come sovranità del popolo, la cui maggioranza potrebbe facilmente essere in favore di un dittatore.

Alla *teoria della sovranità (incontrollata)* Popper contrappone la *teoria dei freni e dei contrappesi*, che si basa su una domanda differente: «Come possiamo organizzare le istituzioni politiche in modo da impedire che i governanti cattivi o incompetenti facciano troppo danno? »⁴² Quello che conta, infatti, è non trascurare l'importanza di un controllo istituzionale dei poteri, bilanciandoli tra di loro. Consapevole del fatto che questo non vuol dire creare istituzioni che siano perfette, che praticino necessariamente politiche giuste o buone, rimane la convinzione che l'accettazione di una politica cattiva in democrazia, è sempre preferibile alla sottomissione a un governo totalitario.

Una tirannide, sotto ogni forma, è sempre moralmente cattiva, oltre che moralmente insostenibile, perché costringe a una realtà che non è stata scelta, né è possibile modificare. Ed è per questo che Popper identifica come un dovere morale evitare che una tale condizione si crei. Egli ribalta la visione della democrazia come un'ulteriore attribuzione del potere a qualcuno, in questo caso al popolo, e la considera, invece, nel suo essere contraria alla dittatura. Non è più il *chi*, ma il *come* governare. Essa difende i diritti e le libertà personali di ognuno di noi da ogni forma di egemonia possibile, ci protegge da ogni cosa, grazie al governo della legge.

4.3 Società aperta e società chiusa

Prima di procedere alle soluzioni concrete che, in quanto cittadini, abbiamo il dovere di praticare nella difesa della democrazia, è bene fare un passo indietro e cercare di capire come e dove è nata la prima forma di società aperta e quali sono le sue caratteristiche, in contrapposizione alla società chiusa.

In quanto prodotto del relativismo etico e del fallibilismo gnoseologico, una società aperta è aperta, appunto, « a più valori, a più visioni del mondo filosofiche o religiose, a più proposte politiche, e quindi a più partiti, alle critiche più severe dei diversi punti di vista e delle differenti proposte ».⁴³ Quello che la caratterizza rispetto a qualsiasi altra forma di governo è proprio la protezione del dissenso: il governo della maggioranza presuppone l'esistenza di una minoranza, che venga tutelata, oltre che riconosciuta, e dotata dei diritti e

⁴² K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996, Vol. I, p. 156

⁴³ D. Antiseri, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET Libreria Srl Torino, 1996, p. 493

delle libertà fondamentali. Una società aperta infatti, è chiusa solo agli intolleranti. All'interno di essa gli individui sono chiamati a scelte personali, delle quali sono responsabili, in quanto non viene loro imposto nessun tipo di egemonia, se non quella, come già detto, del diritto.

Senza dubbio, il primo esempio che la storia ci presenta di un tale modello di civiltà è riscontrabile nella Atene del V secolo e dell'inizio del VI secolo avanti Cristo, che lo stesso Popper non esista a definire un *miracolo*. Grazie ai Greci l'occidente ha vissuto il passaggio dal tribalismo all'umanitarismo. Questo tribalismo, che a noi dà l'impressione di essere lontano anni luce dalla nostra "civiltà evoluta", in realtà non è così distante come sembra; ancora oggi la nostra vita è condizionata spesso da tabù di ogni genere, tabù comportamentali, alimentari ecc., che lasciano poco spazio alle decisioni personali. Anche noi viviamo da una parte tra le leggi statali e dall'altra tra i tabù che osserviamo, ma, fortunatamente, esiste un largo campo di scelte individuali, e di responsabilità che ne derivano, a cui dover rispondere. La libertà che una democrazia garantisce, vuol dire proprio questo, non dover obbedire a istituzioni tribali che non possono essere soggette a critica, e poter prendere delle decisioni, derivanti da riflessioni razionali. Viene riconosciuta la responsabilità razionale personale.

Una società chiusa al contrario, ben rappresentata dalla civiltà spartana nello stesso periodo, è come una tribù, in cui i legami tra i membri sono semi-biologici; essa presenta una rigidità propria del tribalismo, per cui ogni cambiamento viene visto come una conversione o un mutamento religioso, in cui ad un tabù se ne sostituisce un altro. È chiusa nel momento in cui pretende di essere portatrice di valori e verità assolute, da poter imporre sugli altri e le stesse istituzioni sono intoccabili.

Il filosofo viennese traccia una linea guida dei principi della politica spartana, i quali, se confrontati con le caratteristiche proprie della tirannide, risultano sovrapponibili, tranne per l'ultimo punto:

1. « Protezione del suo tribalismo bloccato: esclusione di tutte le influenze straniere che potessero mettere in pericolo la rigidità dei tabù tribali;
2. antiumanitarismo: esclusione, più particolarmente, di tutte le ideologie egualitarie, democratiche e individualistiche;
3. autarchia: non dover dipendere dal commercio;
4. anti-universalismo o particolarismo [...];

5. signoria: dominare e schiavizzare i vicini;
6. ma non diventare troppo grande: [...] rimanere uno. »⁴⁴

Quando questi valori cominciarono ad essere messi in discussione, comparve il senso di umanitarismo, e nacque una nuova fede per la libertà, la ragione e la fratellanza, a quel momento storico possiamo far risalire la genesi della società aperta.

La testimonianza maggiore la fornisce Pericle, sovrano di Atene dal 461 al 429 a.C., un grande politico della democrazia, che formulò nella sua orazione funebre, i principi di uguaglianza di fronte alla legge e dell'individualismo politico. È opportuno citare le sue precise parole, riportate da Tucidide, probabilmente presente durante tale solenne discorso, che ne rifece una costruzione fedele: «Il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: per questo è detto democrazia. Le leggi assicurano una giustizia uguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo stato, non come un atto di privilegio, ma come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; [...] Ma questa libertà non ci rende anarchici. [...] La nostra città è aperta al mondo. Noi non cacciamo mai uno straniero. [...] *Benché soltanto pochi siano in grado di dar vita a una politica, noi siamo tutti in grado di giudicarla.* Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla strada dell'azione politica, ma come indispensabile premessa ad agire saggiamente. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà e la libertà il frutto del valore»⁴⁵.

4.4 Le regole della democrazia

Queste affermazioni sono sicuramente un modello per le democrazie moderne, e anche lo stesso Popper non esita a formulare delle vere e proprie *regole della democrazia*, basate sulle istituzioni, quali colonne di una società aperta. Prima fra tutte, per importanza, il principio secondo cui una democrazia è tale solo se vengono preservate le minoranze e i governi possono essere licenziati senza spargimenti di sangue; l'unica minoranza che non deve essere protetta è quella formata da coloro che violano la legge e che incitano al

⁴⁴ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996, Vol. I, p. 226

⁴⁵ Cfr. *Tucidide*, II, 37-41.

rovesciamento violento della democrazia. Una costituzione deve prevedere tendenze anti-democratiche e le sue istituzioni devono essere intese alla sua salvaguardia; essa è aperta a qualsiasi tipo di cambiamento, tranne a quello che può mettere in pericolo il suo carattere democratico. Una democrazia, infatti, offre un campo di azione che permette l'attuazione di riforme, senza dover ricorrere all'uso della violenza. «*Le istituzioni sono come fortezze: devono essere ben progettate e gestite*»⁴⁶, e il loro funzionamento dipende sempre dalle persone che vi provvedono.

4.5 “La tentazione di tornare nella gabbia tribale” e i paradossi della democrazia

Egli ci mette anche in guardia dalle possibili tentazioni di voler ritornare ad una società chiusa, o meglio nella “*gabbia tribale*”, che risulta a volte allettante agli occhi degli individui perché li esonera dalle responsabilità, inducendoli a seguire ciecamente i tabù. La società aperta invece, spinge alla critica, alla discussione e basa le decisioni sull'intelligenza e la razionalità personale. Per un individuo debole è facile pensare che il ritorno alla società chiusa sia preferibile. Egli attribuisce ogni incombenza a una autorità esterna, ed è portato alla pigrizia mentale, poiché tutto gli viene imposto, senza neanche doversi chiedere se sia giusto o meno. Inoltre non è spinto al confronto, al contrario, ad odiare chi è diverso e viene dall'esterno.⁴⁷

Popper individua, inoltre, dei paradossi propri alla stessa democrazia: il primo è quello che la identifica col governo della legge e non col governo del popolo, per rispondere in modo corretto alla domanda precedentemente posta, su come controllare chi comanda. Considerandola come un governo della maggioranza, quindi anche di una maggioranza totalitaria, verrebbero meno le premesse morali per una resistenza attiva contro una dittatura, voluta da una maggioranza. Per il filosofo invece la violenza è giustificata solo nel momento in cui ha come motivo l'istituzione della democrazia. Un ulteriore paradosso è quello per cui una società aperta è, per definizione, aperta a ognuno e a tutte le opinioni, ma non è aperta agli intolleranti, altrimenti verrebbe a mancare il presupposto precedente. Infine il paradosso della libertà, la quale non bisogna considerare come diritto illimitato;

⁴⁶ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996, Vol. I, p. 162

⁴⁷ Popper certo non intende demonizzare lo Stato, egli non è affatto anarchico, ma si definisce liberale, per la necessità che attribuisce alla libertà individuale, e per la consapevolezza del pericolo dietro a ogni tipo di autorità e tirannide. Il filosofo afferma di essere favorevole allo Stato minimo, dando comunque una notevole importanza alle istituzioni.

occorre, invece, apprendere l'insegnamento kantiano per cui essa deve essere condizionata da quella altrui.

4.6 L'irrazionalità dell'utopismo

Queste caratteristiche ben definite non devono essere fuorvianti e indurre a pensare che possa esistere una società perfetta. Questo genere di utopismo è esattamente la negazione della società aperta.

Tutte le grandi dittature infatti, come le grandi teorie storiciste, a cominciare dalla teoria politica di Platone, ma anche dallo stesso marxismo, sono state guidate da questo ideale: creare una organizzazione sociale immaginaria, che risponde a un fine ultimo, totalizzante, per la cui realizzazione si è disposti a sacrificare tutto. Ciò implica una serie di misure: innanzitutto il tentativo di realizzare uno Stato ideale è tale da pretendere un potere che sia assoluto e centralizzato nelle mani di pochi. Inoltre, non esiste un metodo razionale e universale per individuare la società ideale, e per conseguirla nella sua interezza necessita di un tempo considerevolmente lungo. Questo vuol dire che l'impresa utopica è talmente grande che non basterebbe la vita dell'utopista per compiersi; e se i suoi successori riterranno che l'ideale iniziale non sia più valido, allora tutti i sacrifici e le sofferenze della popolazione risulteranno inutili. Per portare a termine l'ideale preposto occorre sacrificare il presente per cancellare qualsiasi traccia della società odierna e costruire quella nuova. Un ideale molto lontano, come quello utopico, ha insito il rischio di non capire se un passo porti verso esso, o ci si allontani. Infine, il progetto utopista, come già detto, è senza dubbio totalitario: risponde al criterio di un controllo totale della società, per poterla pianificare interamente. Questo comporta la scomparsa della libertà individuale e soprattutto di ogni forma di critica.⁴⁸

⁴⁸ L'utopista è *totalitario* perché vuole cambiare tutto immediatamente, ma farlo tutto in una sola volta è un'impresa impossibile. È *immorale* perché chiede il sacrificio della generazione presente, per una illusoria felicità di quelle future. È un *illuso* dal punto di vista teorico, perché non prende in considerazione le conoscenze individuali disperse e che lo sviluppo è imprevedibile. L'utopista è *reazionario*, perché per iniziare tutto da capo vuole cancellare il passato e la storia, ma questo non è fattibile perché vorrebbe dire cancellare anche le tecnologie. Infine egli è *dogmatico* perché pretende di avere il possesso della verità assoluta e per questo di potersi imporre.

4.7 Ingegneria sociale gradualistica e educazione alla democrazia: le uniche vie percorribili

Dunque, qual è la soluzione che Popper propone per evitare di cadere in questo tipo di errori? Egli ricorre all'ingegneria sociale, e la ritrova, più precisamente, nell'ingegneria sociale gradualistica, la quale è l'unica che segue l'approccio metodologico corretto. «L'ingegnere gradualista cercherà di adottare il metodo idoneo a individuare (e combattere contro) i più gravi e urgenti mali della società, invece di cercare (e di battersi per) il suo più grande bene ultimo.»⁴⁹ Invece di auspicare la maggior felicità possibile per tutti, chiedersi come fare a diminuire la quantità di sofferenza per il maggior numero di individui è più realistico e porterebbe a maggiori risultati.. È preferibile, in termini di chiarezza, procedere in modo da formulare le domande negativamente, puntando a diminuire la sofferenza appunto, e non ad aumentare la felicità. Così come nel metodo scientifico si avanza eliminando le teorie false e non trovando le verità assolute.

Parlare di felicità e dolore è un argomento che riguarda la sfera privata e non la politica, che dal canto suo può agire solamente passo per passo, con progetti e riforme relativi a singole istituzioni. È un tipo di politica maggiormente realistica, che preferisce dare delle risposte immediate ai problemi concreti, invece di ricercare un fine in un futuro troppo lontano. La perfezione è, per antonomasia, irraggiungibile all'uomo, perciò è più utile focalizzarsi su obiettivi a breve termine, che sono facilmente individuabili e che portano un beneficio immediato. Questo metodo porterebbe sicuramente ad un miglioramento visibile delle condizioni di vita della società perché permette continuamente un riscontro tra i risultati proposti e quelli effettivamente raggiunti, tenendo sotto controllo, allo stesso tempo, le eventuali conseguenze inintenzionali. Infine ha il vantaggio di permettere aggiustamenti in tempo reale, qualora ci fossero problemi per adattare le condizioni mutevoli ai fini e ai modi di conseguimento.

In poche parole l'ingegneria sociale gradualistica risponde all'uso della ragione e non a un ideale sognato da un singolo ed imposto. Come egli stesso scrive, in *Utopia e violenza*, «l'appello all'utopismo deriva dall'incapacità di comprendere che non possiamo realizzare il paradiso in terra.» E ancora che «siffatto atteggiamento irrazionale, [...] anche con le

⁴⁹ K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996, Vol. I, p.196

migliori intenzioni di realizzare il cielo in terra, riesce solo a trasformare questa terra in un inferno; quell'inferno che l'uomo soltanto riesce a preparare». ⁵⁰

Se questa era la soluzione proposta che riguardava la mentalità che i politici e chi prende le decisioni dovrebbero adottare, Popper ci fornisce il suo punto di vista anche riguardo a ciò che tutti noi cittadini potremmo fare, per preservare la democrazia. Le istituzioni democratiche devono essere “presidiate, come fossero fortezze”; difese da tre categorie di impostori: i violenti, i corrotti e i falsi profeti, che inducono a pensare che il ritorno a una società chiusa sia la medicina ai mali esistenti. Infatti, chi è costretto a soffrire gli abusi di una società violenta e corrotta, non tarderà ad invocare un salvatore, un tiranno che prometterà di ristabilire la giustizia, a scapito della libertà, che aggregnerà i disperati e gli insoddisfatti, eliminando la democrazia. Il valore della libertà è senza dubbio estremamente importante, perché dà la possibilità di critica ai cittadini, ma non basta per far funzionare una società. Occorre infatti, che i problemi più urgenti, i bisogni primari degli individui vengano soddisfatti, la necessità di una abitazione, di un lavoro, i problemi della miseria e della emigrazione. Una società debole, perché prostrata dalle difficoltà, e quindi insoddisfatta, è portata a concedere la propria libertà facilmente a chi promette di risolverle. I totalitari fanno leva anche sul sentimento che Popper definisce come *effetto stressante della civiltà*, che ci richiede di essere responsabili e razionali, e si fa sentire in particolar modo nei momenti di grande cambiamento nella società, che richiedono uno sforzo individuale e non farsi semplicemente trascinare dagli eventi. Una tentazione perenne di ritorno allo stato primitivo, che può essere combattuto solo moralizzando la politica e educando ad una società aperta. Prendendo in prestito le parole di Norberto Bobbio, ne “*La società chiusa e la società aperta*”⁵¹: «l'uomo non è il mezzo ma il fine, e quindi una società è tanto più alta e civile quanto più accresce e rinvigorisce, e non avvilisce e mortifica, il senso della responsabilità individuale».

Per educare alla società aperta serve approfondire e far studiare i classici della democrazia, avviare discussioni sulle conseguenze della sua assenza e mettere in guardia i cittadini sul pericolo che si corre a non prendersene cura. Ma cosa ancora più importante è educare i giovani ad acquisire una mentalità critica, non passiva, e questo avviene con un continuo

⁵⁰ *Ibidem*, p. 207

⁵¹ Recensione che Bobbio fece dell'opera di Popper *La società aperta e i suoi nemici*, poco dopo la sua prima edizione, in «il Ponte», 1946.

esercizio al lavoro scientifico. Esso insegna il metodo giusto per procedere in tutti i campi, quello dei problemi, e dei tentativi per risolverli, degli errori e del superamento attraverso la discussione critica. Uno dei più grandi insegnamenti che dobbiamo apprendere da Popper è che il *prezzo della libertà è l'eterna vigilanza*. Vigilanza sulla tentazione di tornare ad un atteggiamento di passività mentale. Vigili, in questo caso è sinonimo di critici, perché solo una mente critica, e aperta, è in grado di compiere le proprie scelte di autonomia e mantenere, così, la propria libertà.

Perché questo sia possibile occorre che un presupposto venga rispettato: la prassi politica deve essere riformista, perché questo significa coinvolgere i cittadini nella risoluzione delle difficoltà e la facoltà di proposta a cui fa seguito il confronto. Il risultato sarà la felicità degli uomini, che avranno una vita migliore e più libera. «Il futuro è aperto. Esso non è predeterminato. [...] Quando dico che l'ottimismo è dovere, questo non implica soltanto che il futuro è aperto ma anche che noi tutti lo plasmiamo attraverso quello che facciamo: noi tutti siamo corresponsabili per quello che sarà». ⁵²

⁵² K. Popper, *Tutta la vita è risolvere problemi*, Fabbri editori, 2004, p. 305

PER UNA DIFESA EVOLUTIVA DELLA LIBERTÀ

5.1 Ordine costruito e ordine spontaneo

Uno dei beni più preziosi salvaguardati dalla società aperta è la libertà, di cui nel capitolo II sono state analizzate le basi logiche. È necessario, ora, fare riferimento al cosiddetto ordine spontaneo, ossia al tipo di organizzazione sociale che soggiace a una democrazia, e capire in che modo esso può esistere solo se viene garantita la libertà.

Si deve ad Hayek una fondamentale distinzione : da una parte esiste l'ordine costruito, un tipo di organizzazione sociale basata sulla pianificazione, legata alle intenzioni e alle capacità dei fondatori, ed in base alle loro conoscenze, costruita. Essendoci una consequenzialità tra le conoscenze possedute e i risultati, in questo caso, la possibilità di controllare la realtà è abbastanza limitata. Si è in grado di governare solo una parte della società. In questo tipo di strutturazione, ogni ruolo ed ogni finalità perseguite dai singoli sono predeterminate, ed anche le procedure sono uniformate.

Ad essa si contrappone il cosiddetto ordine spontaneo, il quale si sviluppa grazie a un processo inintenzionale, per la spontanea aggregazione di azioni individuali razionali, volte ad altri scopi. Sono ordini che si auto-organizzano, per la combinazione di singole azioni, che risolvono problemi condivisi. Un esempio lo riscontriamo nell'istituzione del mercato, formatosi per adattamento a circostanze storiche. Ecco allora che torna ad assumere una notevole importanza il ruolo che giocano, in questo tipo di organizzazione, le conoscenze di luogo e di tempo individuali, che all'unisono concorrono al processo evolutivo. Per definizione esse non sono trasferibili, poiché si producono istantaneamente, al momento del bisogno; un ordine spontaneo, quindi una società aperta, fornisce la possibilità di condividere queste conoscenze, di metterle a disposizione di tutti e per questo aumenta esponenzialmente la capacità di problem solving. Ognuno di noi infatti, possiede solo le competenze e i saperi che ha acquisito personalmente dalle proprie esperienze, ed esse cambiano a seconda delle persone. Se non avessimo la libertà di beneficiare ognuno delle conoscenze dell'altro vivremmo ancora in uno stato primitivo. La nostra società si è evoluta proprio grazie alla possibilità di usufruire dell'enorme quantità di informazioni provenienti da tutti gli individui che le posseggono. Un ordine spontaneo, infatti, compie al posto nostro il lavoro di rendere compatibili i piani individuali, non concordati, e di farli partecipare ad

un fine condiviso.⁵³ La nostra condizione ci obbliga ad attingere alle conoscenze altrui , se vogliamo migliorare la nostra vita.

La dicotomia tra ordine costruito e ordine spontaneo è assimilabile a quella che intercorre tra società chiusa e società aperta: un ambiente anti-individualista, che basa la realtà sociale su presupposti costruttivisti, sacrifica i singoli in nome della collettività; si poggia sulla pretesa di uno di possedere la conoscenza assoluta. Un'organizzazione aperta invece, si basa sulla cooperazione tra gli individui, su un governo rappresentativo e riformista, che assicura l'iniziativa personale e, in questo modo, il benessere collettivo.

Il filosofo britannico Herbert Spencer, teorico del darwinismo sociale, conferisce a questo ordine evolutivo, una qualificazione etica. Prendendo come valori portanti della civiltà il benessere, il progresso sociale e la riproduzione della specie, l'ordine spontaneo diventa una condizione necessaria e preferibile, dal punto di vista evolutivo, per conseguire questi obiettivi. Così si giustifica moralmente anche l'importanza data alla libertà, grazie alla quale gli individui possono condividere le loro conoscenze e contare sull'aiuto degli altri per risolvere i propri problemi.

5.2 Le teorie epistemologiche a servizio del dialogo

Una volta compresa la limitatezza del singolo quando egli decide di vivere in modo autarchico, si palesa l'importanza estrema dello scambio e del dialogo tra gli uomini e, più in generale, tra le culture. L'ignoranza propria della condizione umana, si può sconfiggere solo grazie all'interazione con gli altri.

Dal punto di vista epistemologico, molte teorie a cui si è fatto riferimento confermano la ricchezza che deriva dal dialogo interculturale. Tali teorie, che ora passeremo in analisi, hanno il merito di essere strumenti utili che aiutano a non cadere nella tentazione di assolutizzare il nostro punto di vista, e a comprendere, quindi, le ragioni degli altri. Il presupposto deve essere, ovviamente, l'intenzionalità, cioè la volontà di aprire un confronto e lasciare aperta la propria mente.

⁵³ L'ordine spontaneo ha le seguenti caratteristiche: è *astratto*, non dipende da un fine concreto e preciso, per questo permette che si realizzano i piani individuali compatibili, anche se non sono concordati. Esso è quindi, *ateleologico* e *teleonomico*, cioè si auto-organizza per adattarsi a rispondere alle esigenze; è *autopoietico*, si auto-genera, possiede il principio di evoluzione; è *policentrico*, perché prodotto da tanti centri, cioè gli individui.

5.2.1 Individualismo metodologico

La prima teoria epistemologica a cui chiedere aiuto è l'individualismo metodologico: secondo i suoi sostenitori, concetti collettivi come Stato, Chiesa, popolo e struttura sociale, altro non sono che aggregazioni di individui, i quali, agendo in base alle proprie idee, producono esiti intenzionali e conseguenze inintenzionali. Dalla parte opposta il collettivismo realistico, che vede negli stessi concetti delle realtà effettive, senza le quali l'individuo non esisterebbe nemmeno. Popper senza dubbio, appartiene alla prima corrente filosofica, poiché ha scritto più volte che esistono solo gli individui, negando apertamente l'esistenza della società. Non a caso, coloro che sono apertamente criticati dal filosofo viennese sono gli storicisti, che rispondono anche all'accusa di collettivismo, quali Marx, Hegel, e gli strutturalisti in generale. Lo stesso Bobbio affermò che eliminando la concezione individualistica della società, verrebbe a mancare la giustificazione alla democrazia come forma di governo. Se si eliminano le "sovrastrutture", allora anche i rapporti tra le diverse culture altro non sarebbero che rapporti tra persone. La spiegazione individualistica inoltre, si propone di studiare e ricostruire la realtà tramite il collegamento che esiste tra le ragioni che spingono all'azione, quindi un'analisi causale, e i fenomeni prodotti dall'azione stessa. Questa teoria afferma, in definitiva, l'autonomia ontologica degli individui.

5.2.2 Prasseologia di Mises

Un'ulteriore dottrina a cui poter far riferimento, nel percorrere la strada che porta al dialogo, è la prasseologia di Mises, la quale parte dal presupposto individualista. Ad essa è stato già fatto cenno precedentemente, in quanto teoria filosofica che cerca di trovare le caratteristiche permanenti e necessarie dell'azione umana. Gli attributi di quest'ultima derivano dalla ragione, non dall'esperienza e dal contesto di appartenenza, e per questo motivo sono presenti in ogni azione. Anche se una condotta si presenta lontana dall'osservatore, dal punto di vista geografico o culturale che sia, grazie alle giuste informazioni, essa diventa comprensibile agli occhi di tutti. Ed il dialogo quindi, diventa possibile tra chiunque. Poiché una delle caratteristiche universali dell'azione è la razionalità, la prasseologia ci insegna che dietro ad ogni comportamento soggiace una buona ragione, e per comprenderla bisogna chiedersi quale fosse il problema che l'azione cercava di risolvere. Lo scienziato, e anche qualsiasi individuo, deve solo prendere atto che esiste un

principio di razionalità ed applicarlo per comprendere i fenomeni sociali, a prescindere dalla distanza culturale o temporale che lo separa da essi. Questo aiuta a interpretare le diversità, a non considerarle barriere e a non rigettarle solo perché distanti da ciò che si è abituati ad affrontare.

5.2.3 Teoria della fallibilità e legge di Hume

Alla stessa conclusione si può arrivare se si considera la teoria della fallibilità e complementariamente la legge di Hume. La logica falsificazionista parte dal presupposto che non è possibile possedere una conoscenza assoluta della realtà, che la verità non appartiene a nessuno. È chiaro che esistendo una teoria che dimostra logicamente questa ipotesi, tutti gli ostacoli al dialogo interculturale risultano infondati. Ancora meglio la legge di Hume, grazie alla quale si dimostra il politeismo valoriale, dà prova del fatto che non esiste, nell'ambito dell'etica, un principio superiore agli altri. Ogni scelta di valore viene fatta in base alla propria coscienza, e questo non permette una gerarchizzazione: quella superiorità che alcune culture, nella storia come oggi, hanno preteso di possedere, non ha nulla di oggettivo, ma è una presunzione logicamente arbitraria.

5.2.4 L'ermeneutica di Gadamer

A questa idea possiamo giungere anche a partire dalla teoria filosofica di Gadamer. L'autore di *Verità e metodo*, senza dubbio uno dei maggiori esponenti dell'ermeneutica del ventesimo secolo, elabora la concezione del circolo ermeneutico. Egli afferma che durante il procedimento conoscitivo, l'interprete si avvicina al testo (nonché all'oggetto da interpretare), con il suo bagaglio culturale, le sue pre-supposizioni e i suoi pregiudizi, che il filosofo stesso denomina *precomprensioni*. Il processo va avanti come un circolo: se l'abbozzo di interpretazione con cui il soggetto si avvicina al testo risulta scorretto, egli elaborerà un secondo progetto e così via, finché non si arriva a un'interpretazione il più possibile fedele all'originale. Nel concreto, ognuno di noi si avvicina al mondo e lo interpreta a seconda del proprio orizzonte di tradizione culturale, per cui per ogni individuo la "traduzione" sarà diversa; e poiché la costruzione della realtà dipende dagli uomini che la interpretano, essi costruiscono il mondo servendosi della propria pre-comprensione. La prima esperienza che si compie è quella di percezione della propria finitezza e quindi di apertura agli altri, in modo da allargare il proprio orizzonte culturale. Anche Gadamer arriva

allora alla conclusione che l'unica soluzione alla limitatezza umana risiede nelle relazioni di dialogo con gli altri, e nel riconoscimento della propria ignoranza per lasciarsi contaminare. È proprio la ricchezza che l'individuo possiede per il fatto di essere parte di una tradizione culturale, che gli dà la facoltà di conoscere e giudicare gli altri; secondo la prospettiva ermeneutica è grazie a queste differenze che è possibile avere la percezione delle diverse prospettive, allargare le proprie, e anche compiere delle scelte più consapevoli.

L'individualismo metodologico, la prasseologia, la legge di Hume e il fallibilismo gnoseologico, ed infine, l'ermeneutica consentono di superare il relativismo culturale, cioè la teoria secondo la quale non è possibile un confronto tra mondi separati. Se la prasseologia individua quale è la base invariabile ed universale dell'azione umana, l'ermeneutica valorizza il suo contenuto variabile.

5.3 La difesa della libertà da un punto di vista evolutivo

Abbiamo dimostrato come solo grazie al dialogo si esce dalla condizione sociologica dell'ignoranza, e che una mente aperta al confronto e alla condivisione di conoscenze è una grande opportunità per risolvere i problemi. Ne risulta che la libertà di pensiero e di espressione, ma anche la libertà nella sua accezione più ampia, collocate da un punto di vista evolutivo, sono la scelta migliore da compiere.

La democrazia è infatti l'unica istituzione che permette all'uomo di aumentare il proprio benessere, di accrescere le sue conoscenze, e mantenere il diritto irrinunciabile di avere autonomia decisionale, perché è l'unica che permette la coesistenza del maggior numero di principi etici compatibili. Insomma permette la libertà, senza la quale non è possibile ricercare la verità. Un uomo diventa esperto grazie alle esperienze che vive, e la saggezza si conquista nel momento in cui si impara ad apprendere dai propri errori e da quelli altrui. Quanto più ci si apre all'altro, si varcano i confini conosciuti e ci si avventura verso luoghi diversi, tanto più si conosce se stessi. *“Alla giusta distanza la vista migliora, allontanarsi è conoscersi”*.

CONCLUSIONE

Democrazia e libertà sono concetti, o ancora meglio realtà, che troppo spesso sono date per scontate, da chi è abituato a viverle senza aver compiuto alcuno sforzo per realizzarle. Basta però leggere le parole di alcune menti illuminate, come Popper, per riconferire loro il significato che meritano. Il filosofo ci insegna che la libertà implica una vigilanza eterna da parte di tutti, e che è il valore più importante che bisogna preservare. Neanche un istante si deve pensare che essa sia acquisita definitivamente, perché in ogni momento possiamo perderla. Ma questa possibilità dipende, oggi, interamente dalle nostre scelte. La democrazia è stata un privilegio donatoci, per raggiungerla uomini e donne hanno lottato e perso la vita, mentre noi la abbiamo semplicemente acquisita. Oggi è nostra la responsabilità di mantenerla, di onorare il sacrificio che altri hanno fatto.

Questo impegno non si limita al fatto di esercitare i nostri diritti di cittadini, a partire dal diritto di voto, che molti non attuano per non curanza o perché non ne comprendono il significato profondo. Vigilare, per proteggere la democrazia e la libertà, vuol dire principalmente acquisire una mentalità critica. Vuol dire non lasciarsi prendere dalla pigrizia nel seguire ciecamente quello che ci viene detto, ma sempre dubitare, anche se a parlare è una persona stimata. Vuol dire fare nostri i valori che la società aperta preserva, e rendersi conto che senza di essi, senza che ognuno di noi se ne faccia portatore, la nostra convivenza e la nostra vita sarebbero insopportabili. Una mente critica è prima di tutto una mente aperta al dialogo: il confronto inizia col porre delle domande, così come il procedimento scientifico inizia nel momento in cui lo scienziato si trova ad affrontare un problema. Fare una domanda vuol dire essere consapevole della propria ignoranza e allo stesso tempo lasciarsi contagiare dall'altro.

Nella costruzione di una mentalità critica gli educatori e gli intellettuali assumono un ruolo fondamentale: a loro è affidato l'arduo compito di trasmissione dei saperi, esprimendosi nel modo più chiaro e semplice possibile, ma soprattutto la responsabilità di formare individui capaci di avere un'autonomia critica, capacità di comprensione dei fenomeni e dei testi. Insegnare ad un giovane non solo a capire, ma anche a formulare un pensiero e ad argomentarlo, è una sfida importante al giorno d'oggi, contro una tecnologia che favorisce invece, il minimo sforzo mentale ed un linguaggio sempre meno articolato. Sviluppare queste capacità è inoltre l'unica assicurazione che si può stipulare affinché la democrazia

continui a sopravvivere, affinché i cittadini conservino completamente la propria libertà e facciano valere i propri diritti.

Nel corso dell'analisi circa l'importanza del dialogo da un punto di vista evolutivo, inoltre, si è arrivati alla conclusione che nell'apertura al dialogo risiede l'unica soluzione a difesa del valore della libertà e del progresso umano. Ritengo sia necessario calare questa affermazione nella realtà odierna, per comprenderne maggiormente la rilevanza pratica.

Nonostante l'interazione tra gli uomini abbia sempre rappresentato un problema, oggi, in particolar modo, assistiamo a quanto essa sia diventata una questione considerevole.

L'umanità sta assistendo ad un periodo di grande transizione, un vero e proprio esodo di individui, che dai paesi africani e medio orientali, cercano una nuova vita in occidente, per fuggire alla guerra e a regimi dittatoriali. A prescindere da ogni tipo di valutazione politica ed etica, noi cittadini europei siamo posti davanti ad un'esigenza concreta, alla quale non possiamo sottrarci: l'urgenza di accoglienza, di apertura al prossimo; la necessità di non vivere passivamente questo grande cambiamento, ad avere il coraggio di affrontarlo e trarne vantaggio, per non ritrovarci un domani in un mondo che non conosciamo. Perché, nonostante la evidente difficoltà organizzativa che i paesi europei stanno vivendo, è fuori dubbio il fatto che un così ampio mutamento è destinato ad avere ripercussioni sulla nostra vita di tutti i giorni e a cambiare per sempre la fisionomia della società, così come la conosciamo oggi. Ecco allora, che il tema del dialogo tra le culture e della comprensione del diverso, diventa quanto mai attuale. Dove non c'è confronto è naturale che domini lo scontro, e questo diventa un problema riguardante tutti.

*«Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte. Dialogare significa un'accoglienza cordiale e non una condanna preventiva. Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano».*⁵⁴

⁵⁴ Jorge Bergoglio, *La facciata come specchio, Il cielo e la terra*, Mondadori, 2013

BIBLIOGRAFIA

Dario Antiseri, Luciano Pellicani, *L'individualismo metodologico. Una polemica sul mestiere dello scienziato sociale*, FrancoAngeli, 1992

Dario Antiseri, Massimo Baldini, Francesco Barone, Marcello Pera, Mario Martini, Vittorio Mathieu, Luciano Pellicani, Francesco Tarantini, *La sfida di Popper*, Armando editore, 1994

Dario Antiseri, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET Libreria, 1996

Dario Antiseri, *Karl Popper: protagonista del secolo XX*, Rubbettino editore, 2002

Dario Antiseri, Cesare Scandellari, Giovanni Federspil, *Epistemologia, clinica medica e la "questione" delle medicine "eretiche"*, Rubbettino editore, 2003

Dario Antiseri, *Principi liberali*, Rubbettino editore, 2003

Dario Antiseri, *Introduzione alla metodologia della ricerca*, Rubbettino editore, 2005

Dario Antiseri, *Laicità. Le sue radici, le sue ragioni*, Rubbettino editore, 2010

Jorge Bergoglio, Abraham Skorka, *Il cielo e la terra. Il pensiero di Papa Francesco della famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo*, Mondadori 2013

Luigino Binanti, *Libere letture. Cultura, politica, educazione in un mondo che cambia*, Amaltea edizioni, 2004

Andrea Borghini, *Karl Popper: politica e società*, FrancoAngeli, 2000

Costantino Cipolla, *Teoria della metodologia sociologica. Una metodologia integrata per la ricerca sociale*, FrancoAngeli, 1996

Enzo Di Nuoscio, *Il mestiere dello scienziato sociale*, Liguori editore, 2006

Enzo Di Nuoscio, *Epistemologia del dialogo. Una difesa filosofica del confronto pacifico tra culture*, Carocci editore, 2011

Ian Jarvie, Sandra Pralong, *Popper e la società aperta 50 anni dopo*, Armando editore, 2000

Jacques Monod, in Aa. Vv., *The creative process in science and in medicine, excerpta medica*, Amsterdam, 1975

Karl Popper, A. T. Ferguson, Herbert Marcuse, *Revolution or reform?. A confrontation*, Transaction Publishers, 1976

Karl Popper, *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli editore, 1984

Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando editore, 1996

Karl Popper, *The logic of scientific discovery*, Routledge, 2002

Karl Popper, *Come io vedo il Duemila. Sedici interviste: 1983-1994*, Armando editore, 2004

Karl Popper, *Tutta la vita è risolvere problemi*, Fabbri editori, 2004

Karl Popper, *Come io vedo la filosofia e altri saggi*, Armando editore, 2005

Karl Popper, *Dopo la società aperta*, Armando editore, 2009

Max Weber, *La politica come professione*, Armando editore, 2005



Department of Political Science

*The open society and the scientific method
according to Popper's theory*

SUPERVISOR

Prof. Enzo di Nuoscio

AUTHOR

Giuliana Roda

Matr. 070872

ACADEMIC YEAR: 2014/2015

THE OPEN SOCIETY AND THE SCIENTIFIC METHOD ACCORDING TO POPPER'S THEORY

English summary

THE SCIENTIFIC THEORY

In 1971 the philosopher Karl Popper granted an interview, where he summarizes in few words his thought: *«In all the social orders of which we know there have been injustice and repression, poverty and destitution; and our western democratic societies are no exceptions to this. But with us these evils are combatted. And I believe that there is less injustice and repression here, less poverty and destitution, than in any other social order we know of. Our western democratic societies, then, are very imperfect and in need of reform, but they are the best ever.»*⁵⁵

Karl Popper was a rationalist and a liberal philosopher, but first of all, he was an epistemologist, who elaborates a model for scientific research. His main idea is based on a three-stage model:

1. the problem;
2. the attempted solutions;
3. the elimination.⁵⁶

Natural and social sciences always start from problems. Therefore the first step is *the problem*, which arises when an expectation is disappointed. When there is an event that the scientist doesn't understand. The second step of the model consists in attempted solutions, which means attempts to solve the starting problem. Thirdly we have the elimination of solutions which are unsuccessful. During this part of the procedure all errors are removed but the problem is not resolved. The scientist has to look for new solutions and go on in this way until he finds the right one.

The first original idea of this model, which is really innovative, is the rejection of the induction theory. According to Popper, the formulation of universal statements, which are based on experience, is impossible. Knowing by experience does not guarantee that a singular observation could be extended to every case in the world. Furthermore human's

⁵⁵K. Popper, A. T. Ferguson, *Revolution Or Reform?: A Confrontation*, Transaction Publishers, 1976, p. 55

⁵⁶ K. Popper, *All life is problem solving*, Routledge, 1999, p. 4

knowledge is unable to have experience of every phenomenon. The observation is not the beginning of science, instead a thinking starts from a problem. “*Without a problem, no observation*”.⁵⁷ The reason is that man sees the world through his mentality. As Popper said human brain is not a blank slate, because is full of expectations. Our perceptions play an important role when we have to deal with solutions of problems, and when we have to eliminate the wrong ones. A theory, which is proving wrong by experience, is the base for a new problem and a new research.

The novelty of the scientific method, created by Popper, is the idea that the only way to find the problem’s solution is through the falsification. In order to discover a right theory, a scientist has to try to falsify his hypothesis, not to verify it. To distinguish a real falsification from an illusory one we need to have a rational discussion, because this make the difference between a scientific approach and a prescientific one. A scientist has to be critical with regard to his theory.

LOGICAL BASES OF CONSCIENCE FREEDOM

Talking about Popper’s theory, we can see that critical discussion and debate are very relevant for scientific progress. This is the basis of his political theory, which deals with the open society, in other words democracy. First of all, this type of society is characterized by the right of freedom, and, primarily, freedom of conscience. This liberty is established on two logical rules: the Hume’s law and the ethical relativism. The Scottish philosopher and historian states that there is a significant difference between descriptive statements, which illustrate what happens in reality, and prescriptive statements, which say about what ought to be. Thanks to him we can understand the huge difference which exists between facts and values, because ethical rules are results of individual choices. Logically, they are not imposed but only proposed. Ethical relativism descends from this law. If we believe that human behavior depends on a moral code and not on a scientific reason, then we permit the existence of moral pluralism. Values hierarchy does not exist because it is impossible to demonstrate that a value is better than another. According to this theory, those who believe they have the truth, and want to dictate to others, are unacceptable.

Popper’s thought proceed from the scientific field to the political one. Scientific progress is achievable thanks to comparison and critical discussion and, in the same way, the

⁵⁷ *Ibidem*, p. 6

development of society is possible if there is a debate between different ideas. «We need others in order to put our thoughts to the test to find out which of our ideas are valid. Critical discussion is the foundation of the free thought of the individual. But this means that true freedom of thought is impossible without political freedom. Political freedom becomes thus a condition for the full use of his reason by each individual person. Political freedom cannot be secured except by the traditional readiness to defend it, to fight for it and to make sacrifices for it. »⁵⁸

CRITICISM TO HISTORICISM

Before the analysis of the open society, we have to focus on historicism, which is epistemologically criticized by the Austrian philosopher. He charges this doctrine with tyrannical tendency. In his *Poverty of Historicism* he condemned it because it tries to find an universal and historical law, which rules the world's progress, and because, according to it, history is necessarily oriented toward an aim. The worst enemies of democracy are Plato, Marx and Hegel. They are accused to claim that there is a deterministic pattern to history. In that case, individual responsibility toward society would fail and we would submit ourselves to totalitarianism. Historicism is a wrong doctrine because it wants to persuade us that our decisions are not relevant and that events depend on supernatural forces, and not on our rational choices. Popper affirms that future depends on us, on our rationality and that we have to become creators of our destiny. Progress depends on us, on our efforts in order to defend democracy. « *We do not choose political freedom because it promises us this or that. We choose it because it makes possible the only dignified form of human coexistence, the only form in which we can be fully responsible for ourselves. Whether we realize its possibilities depends on all kinds of things — and above all on ourselves.* »⁵⁹

THE OPEN SOCIETY

We are reaching the heart of Popper's political theory: necessity of building and preserving democracy. It is established on two foundations, fallibility of human knowledge and ethical relativism. This last idea is related to Hume's law, and to the importance of a moral

⁵⁸ K. Popper, *In Search of a Better World: Lectures and Essays from Thirty Years*, Routledge, 1994, p. 208

⁵⁹ K. Popper, *All life is problem solving*, Routledge, 1999, p. 92

pluralism, which only an open society allows. Now it is indispensable considering the reality of the human fallibility in order to understand that democracy is the best form of government. Another famous philosopher, Friedrich August von Hayek, did an accurate research about the human knowledge. His theory is based on two ideas: that man cannot reach a complete knowledge of all phenomenon and subjects in the world, but he is fallible and his competence is hypothetical. Von Hayek originates his thought from the same requirement of Popper, the fact that our knowledge is falsifiable. Furthermore he theorizes the idea of the knowledge of the *particular circumstances of time and place*. They are not scientific competence, but are very important for man's life. Every individual has different experience and knowledge, which he uses for his advantage. Using Von Hayek's words: «one of the ways in which civilization helps us to overcome that limitation on the extent of individual knowledge is by conquering ignorance, not by the acquisition of more knowledge, but by the utilization of knowledge which is and remains widely dispersed among individual». ⁶⁰ For all these reasons we can understand why an open society is indispensable: democracy is the only system which permits freedom of thought and criticism, and, in this way, the sum of all these dispersed knowledge allows progress and man's survival. Effectively, life's problems can be solved only with a reciprocal exchange of opinions and experience, finding solutions through critical discussions.

First of all, Popper explains what is democracy for him. In a commonsense the term means “government of the people”, in opposition with the ideas of aristocracy and monarchy. However the word itself does not show properly the reality, because in the world there is not a society where people effectively rule. People delegate to some individuals the power. Therefore, Popper says that there are two types of society in the reality: a state in which the government can be removed without violence, and a state where the only way to change rulers is through violence. If this is true, who has to govern is not important anymore, but the real problem is how people can limit politicians' power. Popper stressed the importance of a strict control on institutions, balancing all the powers. Using this method we make impossible the establishment of a totalitarian regime. A tyranny is morally unsustainable because it dictates to everyone a reality that is not chosen but imposed. Therefore Popper thinks that every man has the moral duty to escape from this possibility. He rediscovers all

⁶⁰ F. A. Hayek, *Law, Legislation and Liberty, Vol. I: Rules and Order*, Routledge, 1973, p.15

the characteristics of his open society model studying the city of Athens in the fifth century, during Pericles government. At the same time, the city of Sparta was an example of a closed society.

Popper theorizes some rules which are very useful in order to recognize a democracy from another form of government, and he alert us about a risk: the temptation to *return in a tribal cage*, that is the closed society. This type of society is tempting for individuals because it relieves them from responsibility. Democracy, instead, pushes us to discussion, to a smart use of our rationality. «Institutions are like fortresses. They must be well designed and manned ». ⁶¹ Furthermore he recognizes some paradoxes within democracy: firstly it is the government of law and not government of people, secondly the fact that violence can be allowed only if it is necessary in order to defend democracy. Finally that an open society is open to everyone but is closed to intolerance.

In order to avoid to fall in these type of errors, Popper suggests two solutions. Firstly the approach which, in his opinion, is methodologically correct: piecemeal social engineering. Politicians who adopt this method are aware that the perfection is very distant from men, that the sacrifice of one generation in the name of an utopian claim is wrong. For this reason «the piecemeal engineering will adopt the method of searching for, and fighting against, the greatest and most urgent evils of society, rather than searching for, and fighting for, its greatest ultimate good» ⁶². This approach is the opposite of Utopian engineering, which is practiced by historicism doctrines. The difference between these two methods is that the first is rational, can be applied in every moment and its results are immediately evident; instead, Utopian method can lead man to suffer more, in the name of a better and distant future. Secondly Popper says that, in order to defend democracy, education is the most important instrument. The young need to be educated to a critical use of their mind, not to be passive. Therefore scientific work is necessary because it opens mind and it teaches the right method of *problems, errors and trails*.

⁶¹ K. Popper, *The open society and its enemies*, Routledge, 1945, Vol. I, p. 120

⁶² *Ibidem*, p. 148

FREEDOM FROM AN EVOLUTIONARY APPROACH

We said that one of the most important good, which is safeguarded by democracy, is freedom. Thanks to freedom we have the possibility to have a dialogue and through the comparison we can go beyond our ignorance. An open mind, which is opened to share its knowledge and to debate, is an opportunity to solve problems. For this reason freedom of thought and expression are the best choice, from an evolutionary point of view. Democracy allows us to be free, to become wise, because we can learn from our errors. And, especially, it permits to appreciate diversity as a treasure.

